

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Slégami Open Access - Manuale d'uso per ricercatori

Original

Slégami Open Access - Manuale d'uso per ricercatori / Torriani, Lorenzo; Silvia, Alessi; Chiara, Basalti; Maria, Bellantone; Benedetta, Calonaci; Da Villa, Chiara; De Luca, Mariarita; Adele, Del Bello; Paola, Galimberti; Romina, Giolo; Girard, Maria; Sara, Guttilla; Liise, Lehtsalu; Luisa, Lorenzi; Melissa, Mancini; Mauro, Mazzocut; Manuela, Moncada; Maria Teresa, Navigato; Marisol, Occioni; Claudia, Pacciolla; Tessa, Piazzini; Monica, Sala; Laura, Sampietro; Emanuela, Secinaro; Donatella, Tamagno; Donatella, Tamagno - In: S-Légami! Open Access - Manuale d'uso per ricercatori / Di Rosa, M., Iasillo C.. - ELETTRONICO. - Roma : APRE Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea, 2022. - ISBN 9791280560148. [10.5281/zenodo.6402623]
This version is available at: [11583/2972852](https://doi.org/10.5281/zenodo.6402623) since: 2022-11-07T15:43:12Z

Publisher:

APRE Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea

Published

DOI:10.5281/zenodo.6402623

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

“S-LÉGAMI!”

OPEN ACCESS - MANUALE D'USO PER RICERCATORI

Seconda edizione

aggiornata e ampliata con circa
100 domande sull'Open Science



APREquaderni

OPEN SCIENCE

APREquaderni

APREquaderni è la collana che raccoglie i risultati dei Gruppi di Lavoro APRE.

Visioni, approfondimenti e manuali d'uso generati dalla rete dei soci APRE e messi in rete a beneficio dell'intera comunità Ricerca e Innovazione. Tutti gli APREquaderni sono disponibili on line, nella sezione Pubblicazioni del sito www.apre.it.

“S-LÉGAMI!”

Open Access - Manuale d'uso per ricercatori

I contenuti sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons (CC BY-NC-SA 4.0)

(Il testo integrale è disponibile al sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it>)



La versione elettronica di questa pubblicazione è disponibile sul sito www.apre.it

In caso di estrazione e utilizzo di parti della pubblicazione citare la fonte come segue: “S-LÉGAMI! Open Access - Manuale d'uso per ricercatori”, a cura di Matteo Di Rosa, Claudia Iasillo et al., 2022, APREquaderni

Progetto grafico: Arianna Magni

APREquaderni, 2022

ISBN: 9791280560148

DOI: 10.5281/zenodo.6402624

“S-LÉGAMI!”

OPEN ACCESS - MANUALE D'USO PER RICERCATORI

COORDINAMENTO

Matteo Di Rosa e Claudia Iasillo, APRE

ADVISOR SCIENTIFICO

Elena Giglia, Università degli Studi di Torino

CON IL CONTRIBUTO DI

Silvia Alessi, Scuola Superiore Sant'Anna

Chiara Basalti, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Maria Bellantone, Eurac Research

Benedetta Calonaci, Università degli Studi di Firenze

Chiara Da Villa, Università Ca' Foscari Venezia

Mariarita de Luca, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA)

Adele Del Bello, Università degli Studi di Ferrara

Paola Galimberti, Università degli Studi di Milano

Romina Giolo, Università Ca' Foscari Venezia

Maria Girard, Politecnico di Torino

Sara Guttilla, Università degli Studi di Udine

Liise Lehtsalu, Eurac Research

Luisa Lorenzi, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Melissa Mancini, Università di Camerino

Mauro Mazzocut, Università Ca' Foscari Venezia

Manuela Moncada, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, IRCCS, Roma

Maria Teresa Navigato, Scuola Superiore Sant'Anna

Marisol Occioni, Università Ca' Foscari Venezia

Claudia Pacciolla, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Tessa Piazzini, Università degli Studi di Firenze

Monica Sala, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

Laura Sampietro, Scuola Universitaria Superiore IUSS Pavia

Emanuela Secinaro, Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica

Donatella Tamagno, Scuola Normale Superiore

Lorenzo Torriani, Politecnico di Torino

MariaLaura Vignocchi, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Sommario

<i>Introduzione</i>	5
Open Science	6
I falsi miti	12
I dubbi più comuni	20
Peer Review, Impact Factor e Valutazione della qualità della ricerca (VPQ)	30
Il contratto con l'editore e i diritti d'autore	38
Contratti di abbonamento tra editori e istituzioni	44
Open Science e Open Access nei progetti europei	50
Open Research Europe	62
Fair Data e Research Data Management	68
European Open Science Cloud	82

Introduzione

Il seguente documento nasce nell'ambito delle attività svolte dal Gruppo di Lavoro (GdL) APRE dedicato al tema dell'Open Science e si sviluppa come un manuale d'uso per i ricercatori, con specifico riguardo all'Open Access e all'Open Data. La sua redazione ha coinvolto attivamente tutti i membri del GdL, i cui membri sono rappresentanti delle biblioteche e degli uffici di supporto alla ricerca di diverse università e centri di ricerca italiani (*è possibile consultare la lista dei partecipanti nell'ultima pagina di questo documento*).

Il lavoro è un aggiornamento del manuale originariamente pubblicato nel 2019 e la cui prima edizione era il risultato di un lavoro svolto in 3 fasi: 1) un'iniziale raccolta delle domande più comuni poste dai ricercatori presso le strutture di supporto (siano esse biblioteche o uffici di supporto alla ricerca) degli enti partecipanti in materia di Open Access e Open Data; 2) una fase di consolidamento e classificazione delle domande raccolte in 6 categorie; 3) un'ultima fase di redazione, da parte di alcuni membri del GdL, delle risposte alle domande poste e successivamente emendate a più riprese dall'intero gruppo.

Nel 2021 il GdL si è riunito nuovamente per lavorare ad un aggiornamento del manuale in ottica Horizon Europe. Seguendo lo stesso schema di lavoro in 3 fasi (raccolta, classificazione ed elaborazione), il gruppo ha identificato 76 domande aggiuntive rispetto al documento originale, le quali a loro volta sono state successivamente raggruppate e classificate in 10 categorie.

In questo Manuale sono raccolte le risposte alle più frequenti domande e preoccupazioni dei ricercatori in materia di open science.

Buona lettura!



Sezione 01

Open Science

OPEN SCIENCE

In questa sezione

- » 1.1 Open Science: di cosa si tratta e quali ambiti della ricerca coinvolge?
- » 1.2 Qual è il rapporto fra Open Access e Open Science?
- » 1.3 Cos'è la Citizen Science?
- » 1.4 Quale rapporto tra Open Science e Open Innovation?
- » 1.5 Cosa sono le Open Educational Resources?



1.1 Open Science: di cosa si tratta e quali ambiti della ricerca coinvolge?

L'Open Science è una modalità partecipativa e collaborativa di fare ricerca il cui obiettivo è aumentare la trasparenza, l'affidabilità, l'inclusività e la riproducibilità della ricerca e, in ultima analisi, favorire la creazione più rapida di nuova conoscenza, come ha dimostrato la forte spinta a condividere tempestivamente dati e risultati osservata durante la pandemia di COVID-19. Come modalità di fare ricerca, l'Open Science è pertinente a tutte le aree e discipline. Comprende un insieme di pratiche e strumenti che cercano di favorire la collaborazione, la comunicazione e la condivisione tempestiva dei risultati, dei metodi e degli strumenti di ricerca, rendendo l'intero processo il più aperto possibile. Fra i componenti dell'Open Science rientrano:

- accesso aperto alle pubblicazioni (Open Access);
- dati di ricerca FAIR e, se possibile, aperti;
- software open source;
- collaborazione aperta;
- utilizzo di metodologie aperte (es. open notebook);
- pre-registrazione degli esperimenti;
- open peer review;
- risorse educative aperte;
- Citizen Science.

L'Open Science è anche una priorità politica per la Commissione europea, sia nel processo verso la costituzione dello European Open Science Cloud (EOSC) il cui obiettivo è "rendere l'Open Science il nuovo standard di ricerca" (cfr 10.1), sia nel programma Horizon Europe in cui le pratiche Open sono riconosciute come standard per la ricerca e innovazione (cfr 7.2) e sono state inserite fra i criteri di valutazione delle proposte di progetto (cfr 7.3).

Non è solo la Commissione europea a sostenere decisamente l'Open Science. Infatti, le Nazioni Unite considerano l'Open Science uno degli acceleratori per il raggiungimento dei Sustainable Development Goals¹ e anche prestigiosi enti di ricerca, quali MIT, CERN, Harvard, Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) hanno adottato da tempo politiche di Open Science². Anche l'OCDE sostiene l'Open Science in quanto favorisce l'innovazione³, e, nel novembre 2021, l'UNESCO ha adottato le Raccomandazioni Open Science⁴, molto stringenti, per favorire la diffusione della conoscenza.

1 UN Global science commons, 2018, https://research.un.org/ld.php?content_id=51390330

2 Esempio: Joint appeal on Open Science, 2020, <https://www.who.int/publications/m/item/joint-appeal-for-open-science>.

3 *Enhanced access to publicly funded data for science, technology and innovation*, 2020, <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/947717bc-en.pdf>

4 *UNESCO Recommendations on Open Science*, 2021, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379949.locale=en>

Sezione 01

Open Science

1.2 Qual è il rapporto fra Open Access e Open Science?

Per Open Science si intende un nuovo modo più collaborativo di praticare, diffondere e valutare la ricerca. L'obiettivo è quello di favorire la cooperazione e la trasparenza in tutti i passaggi del ciclo della ricerca, condividendo dati, pubblicazioni, strumenti e risultati nel modo più aperto possibile e il prima possibile. L'Open Science è un concetto ombrello che include ogni elemento della ricerca, fra cui Open Data, Open source software, Open lab notebooks, Open infrastructures e l'Open Access ai testi e alle pubblicazioni.

L'Open Access si riferisce quindi solo a uno specifico componente dell'Open Science, ovvero la condivisione della conoscenza scientifica attraverso l'accesso ai risultati della ricerca (tramite articoli, atti di convegno, monografie, capitoli di libri, ecc.) rendendone i contenuti liberamente e apertamente disponibili, con una licenza aperta che ne consenta il riutilizzo.

1.3 Cos'è la Citizen Science?

Sebbene non esista una definizione univoca di Citizen Science, con questa espressione si intende un insieme di attività e pratiche volte a mettere in sinergia scienza e società, non solo nella costruzione congiunta del sapere scientifico, ma anche nella definizione di temi prioritari su cui focalizzare la ricerca scientifica. Elemento chiave della Citizen Science è quello di rendere la scienza un processo sempre più partecipato, inclusivo e trasparente dove un numero sufficiente di cittadini, motivati anche se non esperti, siano attivamente coinvolti nella ricerca scientifica. La Citizen Science può essere applicata a un'ampia varietà di discipline e attività che possono coprire l'intero ciclo di vita di una ricerca: osservazioni, raccolta dati, misurazioni, analisi, comunicazione collettiva dei risultati e persino impostazione e attuazione completa di una ricerca fino alla fase di valutazione. La Citizen Science è in cima all'agenda nella discussione sul futuro della ricerca accademica ed è in rapida crescita, con standard in evoluzione, in cui si stanno sviluppando differenti metodologie, teorie e tecniche, diversificando il panorama attualmente popolato da associazioni nazionali ed internazionali.

1.4 Quale rapporto tra Open Science e Open Innovation?

L'Open Science include il fatto di rendere i risultati della ricerca accessibili a tutti il prima possibile e rendere trasparente il processo che ha portato alla loro realizzazione. I benefici di questo approccio sono evidenti: una immediata condivisione e un'accelerazione nella creazione di conoscenza.

Open Innovation significa trasformare la conoscenza in prodotti e servizi, creare nuovi mercati, promuovere

una cultura di imprenditorialità più forte e rendere aperto e condiviso tra tutti gli attori il processo di innovazione. Questo nuovo approccio, strategico e culturale, è la base per le imprese per creare più valore e competere meglio sul mercato.

Open Science e Open Innovation sono approcci che la Commissione europea ritiene strategici per raggiungere gli obiettivi di crescita economica e culturale sottesi agli ultimi programmi quadro di finanziamento della ricerca, da Horizon 2020 a Horizon Europe. A cascata, sempre più enti finanziatori, a tutti i livelli, nazionali e locali, hanno introdotto nei propri programmi questi concetti e li stanno promuovendo.

Come conciliare innovazione e scienza aperte? Come conciliare l'urgenza di pubblicazione dei risultati, in modo ampio e accessibile, con la tutela della proprietà intellettuale e la possibilità di commercializzazione? Con una programmazione chiara e ragionata di azioni, obiettivi e strategie da perseguire. Non si tratta infatti di scegliere quale dei due approcci adottare, se prediligere l'uno a scapito dell'altro, ma si tratta di disegnare e sviluppare azioni di ricerca, di disseminazione e valorizzazione dei risultati ottenuti in modo ragionato, puntuale e coerente con gli obiettivi prefissati. La risposta è quindi nel principio: "as open as possible, as closed as necessary" (cfr. 9.17).

1.5 Cosa sono le Open Educational Resources?

L'UNESCO ha definito, per la prima volta, l'espressione Open Educational Resources - Risorse educative aperte - nell'anno 2002¹, intendendo, con questa espressione, tutte quelle risorse educative aperte volte all'insegnamento, all'apprendimento ed anche alla ricerca. Nel tempo, le definizioni di risorse educative aperte si sono diversificate, pur mantenendo elementi comuni, così come gli strumenti delle Open Educational Resources, che sono stati creati a partire da diverse prospettive, bisogni e tecnologie disponibili. Tra gli strumenti possono essere inclusi: corsi, materiali didattici, moduli, libri di testo, video in streaming, test, software e qualsiasi altro strumento, materiale o tecnica utilizzato per supportare l'accesso alla conoscenza in maniera democratica e partecipata.

Le caratteristiche di base sono proprio gli aspetti di fruibilità attraverso qualsiasi tipo di supporto e di accesso gratuito, uso, modifica e redistribuzione. La chiave è che le Open Educational Resources possono essere ampiamente distribuite e adattate con termini di riutilizzo chiari, spesso rilasciati in pubblico dominio o con una licenza aperta.

Molte delle definizioni di Open Educational Resources attualmente in uso sono state costruite a partire dal

1 UNESCO Open Educational Resources, <https://en.unesco.org/themes/building-knowledge-societies/oer>

Sezione 01

Open Science

framework 5R, sviluppato da David Wiley², per aiutare a capire se una risorsa didattica sia, o meno, una risorsa educativa aperta. Il framework 5R definisce i diritti dell'utente sul contenuto, ovvero ciò che l'utente deve essere in grado di fare con il contenuto affinché possa essere considerato un'Open Educational Resource.

- R1 (Retain) Conservare: il diritto di creare, possedere e controllare copie del contenuto;
- R2 (Reuse) Riutilizzo: il diritto di riutilizzare il contenuto nella sua forma inalterata;
- R3 (Revise) Revisione: il diritto di adattare, regolare, modificare o alterare il contenuto;
- R4 (Remix) Rimescola: il diritto di combinare il contenuto originale o rivisto con altri contenuti per creare qualcosa di nuovo;
- R5 (Redistribuite) Ridistribuire: il diritto di creare e condividere copie del contenuto originale, una revisione del contenuto o remix del contenuto con altri.

Le Open Educational Resources costituiscono un elemento centrale per creare e gestire in maniera più democratica la conoscenza così da tener conto dei diversi attori presenti a tutti i livelli della filiera del sapere e si lega indissolubilmente al tema del diritto. Proprio questa natura multi-stakeholder è stata ribadita dalle [Raccomandazioni UNESCO sulle Open Educational Resources](#), adottate all'unanimità dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel novembre 2019, per sostenere la creazione, l'uso e l'adattamento di Open Educational Resources inclusive per facilitare la cooperazione internazionale in questo campo oltre che un approccio di co-creazione con la società.

2 Wiley, D., & Hilton III, J. L. (2018). Defining OER-Enabled Pedagogy. *The International Review of Research in Open and Distributed Learning*, 19(4). <https://doi.org/10.19173/irrodl.v19i4.3601>

Note

Note

Sezione 02

I falsi miti

I FALSI MITI

In questa sezione

- » 2.1 È Open Access solo se si paga?
- » 2.2 Perché pagare per pubblicare?
- » 2.3 Se l'articolo è disponibile sul sito dell'editore, vuol dire che è Open?
- » 2.4 Devo obbligatoriamente pubblicare su una rivista Open?
- » 2.5 Le riviste Open Access non sono peer reviewed
- » 2.6 Gli editori Open Access sono tutti predatory publishers
- » 2.7 Come fare per riconoscere i predatory publishers?
- » 2.8 La pubblicazione del risultato, anche da parte del suo autore/inventore, distrugge la novità della privativa industriale/brevetto?
- » 2.9 Se pubblico in OA il mio CV perde di valore
- » 2.10 Non mi importa che lo vedano tutti, mi importa che lo vedano solo le persone che mi interessano e che personalmente conosco, quindi non ho alcuna necessità di pubblicare in Open Access. La divulgazione dei miei lavori è assicurata comunque.
- » 2.11 Condividere il full text sui social network accademici dopo 2-3 anni dalla pubblicazione è una consuetudine consolidata tra gli studiosi. Perché devo concordare con l'editore?



2.1 È Open Access solo se si paga?

Decisamente no. Ci sono due vie per fare Open Access, come si legge nella [Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities \(2003\)](#): il deposito e la pubblicazione, definite rispettivamente come la "green road" e la "gold road".

La "green road" consiste nella "auto-archiviazione", o deposito negli archivi digitali, ed è sempre a costo zero per l'autore, il quale può continuare a pubblicare sulle proprie riviste tradizionali di riferimento. Successivamente la versione elettronica consentita dall'editore è depositata in un archivio Open Access, disciplinare e/o istituzionale, come ad esempio IRIS o arXiv. La banca dati [SHERPA-RoMEO](#) consente di verificare le politiche di copyright degli editori, ovvero quale versione sia possibile depositare (in genere il postprint, [cfr. 3.8](#)) e l'eventuale embargo. La green road non richiede la modifica della sede editoriale, consentendo di essere conformi a qualsiasi criterio di valutazione della ricerca.

La "gold road" consiste, invece, nella pubblicazione su riviste che adottino il modello Open Access, registrate nella [Directory of Open Access Journals \(DOAJ\)](#). Solo il 29% delle riviste prevede il pagamento di "Article Processing Charges" (APC) per coprire le spese di gestione. Non vanno confuse le riviste di editori integralmente Open Access con l'opzione Open offerta dagli editori tradizionali, quali per esempio Elsevier o Springer, per riviste definite ibride. Questa opzione genera un doppio pagamento, quello per l'abbonamento per l'intera rivista e quello per le APC del singolo articolo che viene diffuso in Open Access ([cfr. 3.12](#)).

2.2 Perché pagare per pubblicare?

Questa domanda è spesso posta dagli autori che, volendo pubblicare in Open Access, si vedono richiedere una quota di pubblicazione, Article Processing Charges (APC), da parte di alcuni editori, sia quelli esclusivamente Open Access sia gli editori tradizionali che offrono un'opzione Open (riviste ibride). Nel caso in cui la pubblicazione abbia un costo, le quote di pubblicazione richieste dagli editori possono essere addebitate all'autore o alla sua Istituzione. In alcuni casi questi costi possono essere coperti da un ente finanziatore della ricerca (da verificare quindi sempre le regole di partecipazione). Un esempio è il caso della Commissione europea, la quale considera tutte le APC come costi rimborsabili per il programma Horizon 2020, mentre per il programma Horizon Europe prevede il rimborso per le APC nelle sole riviste interamente Open Access ([cfr. 7.10](#)). In ogni caso, pubblicare non è gratis, ci sono dei costi per assicurare un workflow editoriale serio. I costi possono essere coperti o da abbonamenti (sistema tradizionale) o da APC (per alcune riviste Open Access). La cessione dei diritti di pubblicazione ([cfr. 5.6](#), [cfr. 5.8](#)) chiude la ricerca all'interno di confini dettati dall'editore e la rende accessibile solo ai lettori che possono pagare un abbonamento, dai costi spesso proibitivi, coperti

Sezione 02

I falsi miti

dalle biblioteche e non dagli autori. In definitiva, è vero che l'Open Access può richiedere un costo, ma cambia sostanzialmente il modello economico e il modo di diffusione: mentre l'abbonamento deve essere pagato da tutte le istituzioni ogni anno (ed ogni anno aumenta) e ha l'effetto di escludere i lettori che non possono pagare, le APC chieste da alcune delle riviste Open Access sono pagate all'origine, una sola volta, da una sola istituzione, e aprono il contributo per sempre a beneficio di tutta la collettività.

2.3 Se l'articolo è disponibile sul sito dell'editore, vuol dire che è Open?

Gli atenei e i centri di ricerca stipulano con gli editori dei contratti di abbonamento a vantaggio dei propri docenti e ricercatori, spendendo ogni anno cifre ingenti (nei grandi atenei si arriva a milioni di euro ogni anno). Accedendo dalle sedi universitarie alle risorse in abbonamento si viene quindi riconosciuti come aventi diritto alla consultazione dell'articolo nella sua forma integrale. L'articolo non è ad accesso aperto, ma è accessibile esclusivamente agli utenti con credenziali dell'istituzione che ha pagato per garantirne la consultazione ai propri affiliati. La riprova è che accedendo allo stesso articolo fuori dall'istituzione e in assenza di un proxy, viene richiesto un pagamento. Se gli articoli fossero davvero tutti Open, il sito pirata Sci-Hub non avrebbe avuto il successo che invece ha, con milioni di lettori ogni mese, poiché nessuna istituzione, nemmeno quella maggiormente finanziata, può permettersi di attivare gli abbonamenti a tutte le oltre 25.000 riviste pubblicate nel mondo.

2.4 Devo obbligatoriamente pubblicare su una rivista Open?

I ricercatori non sono obbligati a pubblicare su riviste Open Access. Le politiche degli atenei o degli enti di ricerca suggeriscono la via del deposito (Green road) ([cfr. 2.1](#)). Chi decide di pubblicare su una rivista Open Access lo fa per scelta, spesso perché la rivista offre migliori servizi o maggiore visibilità. Ma nessuna politica di ateneo può obbligare a pubblicare in Open Access, perché in alcuni casi ci sono delle spese.

Quanto agli obblighi della Commissione europea, in Horizon Europe l'obbligo di rendere disponibili le pubblicazioni in Open Access è ancora rinforzato: è previsto il deposito e l'accesso immediato ([cfr. 7.3](#)). Per far questo ci sono tre opzioni: i) pubblicare sulla piattaforma Open Research Europe (ORE) ([cfr. 8.1](#)); ii) pubblicare su una rivista Open Access iii) pubblicare su una rivista commerciale tradizionale mantenendo però i diritti per dare accesso immediato ([cfr. 5.8](#)).

In Horizon 2020 (a beneficio di chi ha ancora progetti in corso) era invece previsto il deposito del lavoro e la sua "apertura" entro 6 mesi (scienze esatte) o 12 mesi (scienze umane e sociali). Il problema nasceva a causa dei

Sezione 02

I falsi miti

tempi massimi di embargo, che in molti casi sono inferiori a quelli previsti dagli editori (dati consultabili nella banca dati [SHERPA RoMEO](#)). In queste situazioni è possibile:

- scegliere riviste Open Access che non facciano pagare Article Processing Charges (APC) o scegliere editori che consentano l'Open Access entro quei termini di embargo;
- contrattare con l'editore regole diverse prima di firmare il copyright (seguendo la clausola fornita dalla Commissione);
- come ultima opzione, pubblicare sulla rivista già scelta, ma utilizzando l'Open Choice prevista dagli editori commerciali. In questo caso, le spese sostenute per la pubblicazione sono rimborsabili, purché siano state previste nel budget iniziale del progetto.

2.5 Le riviste Open Access non sono peer reviewed

La peer review serve a validare gli articoli scientifici dal punto di vista metodologico e di contenuto. Un processo serio di peer review non ha nulla a che fare con il modello di business della rivista in cui vengono pubblicati. Tutti i journals che hanno a cuore la qualità di ciò che pubblicano, che siano in abbonamento o Open Access, prevedono una forma di peer review. Poiché fino a qualche tempo fa gli articoli scientifici erano diffusi esclusivamente attraverso riviste accademiche e/o di settore, la peer review era compito degli editor delle riviste stesse, che la affidavano a esperti di un determinato ambito disciplinare; in molti casi è ancora così, e tipicamente la peer review nelle riviste può essere single-blind (gli autori non conoscono i revisori) o double-blind (gli autori non conoscono i revisori e viceversa). Con l'avvento delle riviste Open Access ed ancora prima con la realizzazione di repository e piattaforme per la pubblicazione di lavori scientifici, sono sorti nuovi tipi di peer review, più trasparente e quindi verificabile ad ogni passo: l'open peer review (in cui i nomi autori e revisori non sono occultati) ([cfr. 4.5](#)), la collaborative peer review e la post publication peer review.

In Horizon Europe, l'open peer review è una delle pratiche Open Science raccomandate, che vengono valutate positivamente nella proposta di progetto ([cfr. 7.3](#)). La piattaforma Open Research Europe (ORE) ([cfr. 8.1](#)) la prevede come modalità standard.

2.6 Gli editori Open Access sono tutti predatory publishers

Il fenomeno dei predatory publishers non è legato all'Open Access, se non per il fatto che questi falsi editori contattano i ricercatori con allettanti offerte di pubblicazione ad accesso aperto su riviste che hanno titoli molto simili a quelli riconosciuti dalla comunità scientifica. Gli editori Open Access seri sono editori a tutti gli

Sezione 02

I falsi miti

effetti che seguono un codice etico di pubblicazione dichiarato e generalmente ispirato alle linee guida del [Committee on Publication Ethics \(COPE\)](#), adottano procedure di revisione trasparenti e ben documentate, spesso pubblicando le percentuali di rifiuto e gli elenchi dei revisori degli articoli già usciti, e presentano curatori e comitati scientifici di esperti per disciplina corredati dai loro contatti e affiliazioni. Un'interessante disamina sul fenomeno dei predatory publishers si legge in [Fava-Galimberti-Pievatolo, Riviste predatorie, una questione di ecologia](#).

2.7 Come fare per riconoscere i predatory publishers?

Esistono repertori controllati di editori e di riviste Open Access che rispondono a requisiti etici e di qualità. Per esempio, [Directory of Open Access Journals \(DOAJ\)](#) è un repertorio di riviste scientifiche Open Access supportato da una comunità di revisori che ne assicura i requisiti formali e qualitativi. Per essere inclusi occorre documentare oltre 60 caratteristiche della rivista. [Open Access Scholarly Publishers Association \(OASPA\)](#) fornisce l'elenco degli editori associati che pubblicano sia riviste che libri, e che devono documentare processi di qualità. [Think – Check –Submit](#) è, invece, una griglia di valutazione che aiuta ad attivare controlli e verifiche per accertare l'affidabilità di una sede editoriale scientifica. Il servizio [Compass to publish](#) presenta una serie di domande che restituiscono un grado di potenziali comportamenti predatori da parte della rivista. La reputazione dell'editore, la qualità degli articoli pubblicati, i curricula e le affiliazioni dei membri dei comitati scientifici (che è bene contattare prima di inviare un articolo), la presenza degli articoli pubblicati nei repertori bibliografici di riferimento disciplinare, l'uso di identificatori persistenti come ISSN, ISBN e DOI sono tutti elementi che concorrono all'affidabilità di una sede editoriale. In caso di dubbio, si può consultare il responsabile di biblioteca dell'ente di appartenenza per effettuare verifiche più approfondite sulla presenza delle riviste o delle collane nei cataloghi delle biblioteche. Maggiori dettagli al punto [4.3](#)

2.8 La pubblicazione del risultato, anche da parte del suo autore/inventore, distrugge la novità della privativa industriale/brevetto?

La novità della privativa industriale/brevetto è un requisito per la brevettabilità sulla base del quale un'invenzione non è brevettabile se già conosciuta prima della data di deposito o prima della data di priorità - nel caso in cui venga rivendicata una priorità - della domanda di brevetto. L'articolo 46 comma 1 del "Codice della pro-

prietà industriale" recita infatti: "Un'invenzione è considerata nuova se non è compresa nello stato della tecnica". Quindi un'invenzione dopo essere stata divulgata, tramite articoli o realizzazione e commercializzazione del prodotto inventato, oppure tramite il deposito della domanda di tale brevetto, non è più brevettabile, né in Italia, né all'estero.

In tal senso, qualsiasi pubblicazione (e pertanto non solo quelle in Open Access, [cfr. 7.13](#)), dimostrazione od uso, scritto od orale, prima del deposito della domanda di brevetto, da parte di qualsiasi persona, in qualsiasi parte del mondo impedisce ad un'invenzione di essere brevettata in quei Paesi.

Eccezione per l'Italia: una pubblicazione, dimostrazione od uso, scritto od orale non vengono considerati invalidanti ai fini della brevettabilità se sono conseguenza di un abuso ai danni del richiedente e sono diffusi nei sei mesi precedenti la domanda di brevetto.

2.9 Se pubblico in OA il mio CV perde di valore

In linea generale, la modalità di pubblicazione non ha a che vedere con la qualità di quanto prodotto, né tantomeno con il valore del proprio CV. In termini pratici, inoltre, molte riviste ad accesso aperto sono indicizzate nelle principali banche dati bibliografiche e citazionali e sono dotate di Impact Factor ([cfr. 4.2](#)). Anzi, sempre più, ai ricercatori viene richiesto dai finanziatori (come la Commissione europea con Horizon Europe) di pubblicare in accesso aperto, così come viene richiesto, anche dalle università e dagli enti di ricerca, di dimostrare come si intenda perseguire nella propria attività di ricerca i fini della scienza aperta.

2.10 Non mi importa che lo vedano tutti, mi importa che lo vedano solo le persone che mi interessano e che personalmente conosco, quindi non ho alcuna necessità di pubblicare in Open Access. La divulgazione dei miei lavori è assicurata comunque

La possibilità di divulgare il proprio lavoro a titolo personale non sempre è compresa nei contratti che i singoli autori sottoscrivono con i vari editori ([cfr. 5.6](#)) e in ogni caso ci sono vari livelli di condivisione previsti nelle clausole dei contratti ([cfr. 5.7](#)). Inoltre, in linea di principio, la ricerca finanziata con fondi pubblici dovrebbe essere disponibile per tutti, per ragioni di trasparenza (oltre che per obblighi contrattuali con una buona parte degli enti finanziatori). Aprire la propria ricerca significa esporla a un numero infinito di potenziali lettori e

Sezione 02

I falsi miti

ri-utilizzatori, che siano insegnanti, professionisti, piccole imprese, o semplici cittadini che contribuiscono a progetti scientifici. Depositare il proprio lavoro in un archivio Open Access richiede pochi minuti e lo rende disponibile a tutti gli interessati, evitando le perdite di tempo legate a molteplici e successivi invii a diverse persone su richiesta.

2.11 Condividere il full text sui social network accademici dopo 2-3 anni dalla pubblicazione è una consuetudine consolidata tra gli studiosi. Perché devo concordare con l'editore?

I Social Network Accademici come Academia.edu e ResearchGate sono delle piattaforme private che offrono agli iscritti servizi di social networking specializzati per utenti accademici. Fra i vari servizi offerti, c'è anche la possibilità di caricare, pubblicare e condividere con gli iscritti alla piattaforma una vasta gamma di contenuti digitali (ad es. testi, grafici, immagini, audio e video, software, presentazioni, fogli di calcolo, etc.).

Per condividere questi contenuti sui Social Network Accademici è necessario che l'autore di un contenuto abbia mantenuto il diritto di farlo, o perché è proprietario esclusivo dei diritti di pubblicazione, riproduzione, distribuzione e diffusione del proprio lavoro; o perché il contenuto è inedito; oppure perché è stato rilasciato esplicitamente con una licenza Open Access o di pubblico dominio.

Al contrario, in tutti i casi in cui i diritti siano stati ceduti ad un editore, dovrà sempre concordare con esso qualsiasi modalità di diffusione del proprio lavoro. Ne consegue che la pubblicazione non autorizzata su un qualsiasi Social Network Accademico costituisce in primo luogo una violazione della legge sul diritto d'autore, e in secondo luogo dei termini contrattuali stipulati con l'editore ([cfr. 5.2](#)).

Gli stessi Social Network Accademici, che sono stati più volte interessati da iniziative legali collegate alla diffusione non autorizzata di contenuti protetti dal diritto d'autore nelle loro piattaforme, attribuiscono all'autore la responsabilità di garantire che tali contenuti non violino il diritto d'autore e gli ulteriori accordi sottoscritti con un contratto editoriale.

Nei termini di servizio di Academia.edu, per esempio, si legge che l'autore "riconosce e accetta di essere l'unico responsabile per tutti i contenuti dei membri che rende disponibili nel sito. Di conseguenza dichiara e garantisce che: [l'utente] è l'unico ed esclusivo proprietario di tutti i Contenuti [...] che rende disponibili tramite il Sito o i Servizi o dispone di tutti i diritti, licenze, consensi e liberatori necessari". Analogamente, nei termini di servizio di ResearchGate si legge che "L'utente è responsabile di garantire che l'uso o altro sfruttamento di qualsiasi Contributo [...] non violi [...] i diritti di terzi, inclusi, senza limitazioni, i diritti alla privacy, i diritti di pubblicità, i brevetti, i diritti d'autore, i diritti contrattuali, o qualsiasi altra proprietà intellettuale o diritto di

Sezione 02

I falsi miti

proprietà. Tranne nel caso di Contributi membri contenenti contenuti esclusivamente di pubblico dominio, l'utente [...] garantisce e può dimostrare [...] che possiede o controlla [...] tutti i diritti o le licenze richiesti per inviare o condividere tutti i contenuti".

L'eventuale consuetudine di condividere il full text di un lavoro scientifico dopo due o tre anni dalla pubblicazione nasce probabilmente da un fraintendimento del significato di embargo. L'embargo è il periodo che passa fra il deposito della versione consentita dagli editori per l'Open Access e il momento in cui il file diviene davvero ad accesso aperto. L'eventuale embargo, che è richiesto dagli editori per rientrare nelle spese di pubblicazione, si calcola a partire dall'uscita del fascicolo online e si applica comunque alla versione consentita, che va controllata sulla banca dati di riferimento, [SHERPA RoMEO](#). In altre parole, se su SHERPA RoMEO si trova l'indicazione "Accepted version / 12 mesi embargo" significa che posso depositare oggi la versione accettata, che diverrà visibile fra 12 mesi. IRIS o ogni buon archivio Open ha una funzione che sblocca automaticamente il file allo scadere del periodo impostato. Non significa che dopo 12 mesi sia possibile depositare il pdf della versione editoriale ovunque. Inoltre, spesso in SHERPA RoMEO gli editori vietano esplicitamente il deposito in siti web commerciali (quali appunto gli Academic Social Networks).

Note

Sezione 03

I dubbi più comuni

I DUBBI PIÙ COMUNI

In questa sezione

- » **3.1 Gestire l'Open Access delle pubblicazioni (oppure i diritti delle pubblicazioni) toglie tempo alla mia ricerca**
- » **3.2 Ma tanto all'ANVUR non interessa l'Open Access, quindi perché me ne devo occupare io?**
- » **3.3 Non comprendo l'importanza, la relazione e i risvolti fra il pubblicare in Open Access e i benefici per la mia istituzione**
- » **3.4 La condivisione di una versione della pubblicazione su un repository dove la comunità di riferimento può commentare equivale all'Open Access?**
- » **3.5 Se scelgo la Gold road devo caricare in ogni caso in un Repository istituzionale?**
- » **3.6 Se il mio ente non ha un repository istituzionale, dove posso depositare il mio articolo?**
- » **3.7 Devo caricare nel repository istituzionale la versione peer reviewed?**
- » **3.8 Che cos'è un preprint? Che cos'è un postprint? Che cos'è la versione editoriale? Va bene se scansiono il cartaceo e lo metto in IRIS?**
- » **3.9 Posso pubblicare con un editore ibrido gratuitamente?**
- » **3.10 Che differenza c'è, in termini di costi, fra pubblicare in una rivista Open Access e depositare in un repository istituzionale Open Access?**
- » **3.11 Che differenza c'è tra Diamond e Gold Open Access?**
- » **3.12 Cosa contraddistingue le riviste Gold Open Access dalle riviste ibride se in entrambi i casi devo pagare?**
- » **3.14 Trovo tutto su ResearchGate e Sci-Hub, perché devo pensare a pagare o pubblicare in Open Access?**
- » **3.15 Depositando la propria tesi di dottorato in Open Access nell'archivio istituzionale, non si può più pubblicare sulle riviste di interesse**
- » **3.16 Come pubblicare le monografie in Open Access?**



I dubbi più comuni

3.1 Gestire l'Open Access delle pubblicazioni (oppure i diritti delle pubblicazioni) toglie tempo alla mia ricerca

Gestire i propri diritti – in questo caso come autore nel rapporto col proprio editore – è un dovere per il ricercatore. Cedere tutti i diritti agli editori significa rinunciare molto spesso a possibili riutilizzi anche di tipo didattico. In ambiente Open sono diffuse le Licenze Creative Commons ([cfr. 5.4](#)), che funzionano secondo il principio "Alcuni diritti riservati", ed è l'autore stesso a scegliere quali diritti concedere al lettore. È necessario però che gli autori siano maggiormente consapevoli degli effetti della cessione dei diritti e dei meccanismi del mercato della comunicazione scientifica. Chiudere i risultati delle ricerche, spesso finanziate con fondi pubblici, dietro abbonamenti che li rendono inaccessibili ai più è la via più corretta e funzionale alla scienza? La ricerca è un processo incrementale, ma se non si ha accesso ai risultati degli altri, in che modo può progredire? Nessun ente può dare accesso a tutto ciò che si pubblica a causa dei costi vertiginosi. Rendere disponibili i propri lavori attraverso la pubblicazione Open Access o il deposito in un archivio istituzionale o disciplinare, è il modo migliore per mettere a disposizione i frutti della propria ricerca non solo per l'intera comunità scientifica, ma anche per professionisti, piccole e medie imprese, start up e chiunque non abbia un abbonamento. Gestire consapevolmente i propri diritti risponde anche a una esigenza di trasparenza sull'uso dei fondi, spesso pubblici, con i quali la ricerca è stata finanziata.

3.2 Ma tanto all'ANVUR non interessa l'Open Access, quindi perché me ne devo occupare io?

I criteri di valutazione della ricerca sono affidati da tempo a indicatori bibliometrici quantitativi quali l'Impact Factor o le liste di riviste. Ma i criteri di valutazione non sono immutabili, e negli ultimi anni da più parti si è espressa l'esigenza di modificarli, sia a causa delle loro criticità intrinseche – misurano il contenitore invece del contenuto – sia per via dei comportamenti adattivi che hanno creato negli autori. A livello europeo sempre più enti e finanziatori stanno lavorando con le comunità di ricerca sia per individuare criteri alternativi sia per incentivare e premiare le pratiche Open. A livello internazionale un numero crescente di enti di ricerca ha firmato la [DORA Declaration \(San Francisco Declaration On Research Assessment\)](#), impegnandosi a non utilizzare più l'Impact Factor e, più in generale, la logica dei ranking per la valutazione individuale.

Nel bando ANVUR per VQR 2016-2019 l'art. 8 è dedicato all'Open Access ([cfr. 4.7](#)), a dimostrare il lento cambiamento in atto anche in Italia. A gennaio 2022, ANVUR ha anche firmato l'espressione di interesse verso l'iniziativa della Commissione europea "[Towards a reform of the research assessment](#)", che dovrebbe portare alla firma di un accordo con il quale ci si impegna a modificare i criteri in senso meno quantitativo e a riconoscere le pratiche Open entro la primavera del 2022.

Sezione 03

I dubbi più comuni

3.3 Non comprendo l'importanza, la relazione e i risvolti fra il pubblicare in Open Access e i benefici per la mia istituzione

Innanzitutto, l'Open Access consente una maggiore tempestività e capillarità nella diffusione delle pubblicazioni dei singoli ricercatori. Questa accresciuta visibilità ricade positivamente sull'istituzione di appartenenza, aumentando la possibilità di avviare nuove collaborazioni e di attrarre finanziamenti. Inoltre, la pubblicazione in accesso aperto massimizza la portata dell'investimento fatto per condurre la ricerca, rendendone disponibili i risultati non solo alla comunità scientifica internazionale, ma anche ad una più vasta platea di cittadini e aziende. Fattori, questi, che vanno ad incrementare la reputazione di un Ateneo o di un ente di ricerca, giocando favorevolmente nell'attrarre nuovi studenti, nuovi ricercatori, nuovi finanziatori e nuove collaborazioni.

3.4 La condivisione di una versione della pubblicazione su un repository dove la comunità di riferimento può commentare equivale all'Open Access?

Il bisogno di poter condividere in tempi brevi i risultati scaturiti dalle attività di ricerca ha favorito la creazione di archivi di preprint preziosissimi come [ArXiv](#). ArXiv funziona dal 1991 ed è diventato così utile alle comunità che sono nati archivi simili anche per altre discipline: [BiorXiv](#), [PsycarXiv](#) e così via. Finora su ArXiv si sono depositate bozze di articoli poi pubblicati su riviste tradizionali, che nella maggior parte dei casi sono chiuse dietro abbonamento. Ciò che può diventare veramente dirimente è l'utilizzo dei preprint come canale autonomo per diffondere immediatamente i risultati delle ricerche e lasciarli aperti ai commenti della comunità, e non solo come primo passo verso la pubblicazione "ufficiale" (cfr. 3.8). Ogni preprint depositato riceve un identificativo persistente (il DOI) e diventa subito citabile. Esistono piattaforme quali PeerJ o F1000 Research che consentono forme di open peer review sui preprint pubblicati, riportando la comunicazione scientifica al suo ruolo originario di "grande conversazione". Il successo di questi nuovi mezzi di comunicazione passa da una revisione dei criteri di valutazione che si concentrino sul contenuto e non sul contenitore. Durante la pandemia, i preprint hanno mostrato tutto il loro valore in termini di immediatezza di diffusione dei risultati¹. Va sottolineato però che nel contesto dei finanziamenti europei il preprint non è sufficiente ad assolvere gli obblighi (sia in Horizon 2020 sia in Horizon Europe) perché sussiste l'obbligo a depositare la versione peer reviewed,

1 Scienza aperta e Covid-19: che cosa non ha funzionato. Ma la condivisione è la strada giusta <https://altreconomia.it/open-science-covid-19-biorxiv/>

I dubbi più comuni

quindi almeno l'Author's accepted manuscript (postprint, [cfr. 3.8](#)). In Horizon Europe la pratica di diffondere il più presto possibile i risultati delle ricerche sotto forma di preprint costituisce però una delle pratiche Open raccomandate, che contribuiscono alla valutazione positiva della proposta di progetto ([cfr. 7.3](#)).

3.5 Se scelgo la Gold road devo caricare in ogni caso in un Repository istituzionale?

Quando il ricercatore pubblica su una rivista ad accesso aperto è importante che contestualmente depositi la versione consentita per l'accesso aperto sull'archivio istituzionale (ad esempio IRIS) del proprio ateneo, sia per ragioni di conservazione sul lungo periodo (non assicurate né dalla piattaforma dell'editore né da servizi commerciali quali ResearchGate, [cfr. 3.13](#)) sia ai fini della valutazione. Infatti, bisogna tenere presente che molte politiche di ateneo sull'accesso aperto prendono in considerazione, per le attività di valutazione interna, esclusivamente i contributi depositati nell'Archivio Istituzionale. Nel caso poi in cui un articolo sia stato elaborato nell'ambito di un progetto europeo (Horizon 2020 o Horizon Europe), il deposito in un archivio istituzionale costituisce il primo dei 4 passi obbligatori per rendere pubblici i risultati della ricerca ([cfr. 7.2](#)). Le regole europee stabiliscono che il deposito vada obbligatoriamente effettuato anche quando si pubblica su una rivista Open Access, per ragioni di conservazione e riutilizzo.

3.6 Se il mio ente non ha un repository istituzionale, dove posso depositare il mio articolo?

È possibile utilizzare [Zenodo](#), l'archivio multidisciplinare gratuito aperto a tutti e gestito dal CERN di Ginevra e da [OpenAIRE](#). In Zenodo possono essere create Comunità (per esempio con l'acronimo di un progetto) in cui raccogliere tutti i risultati riferibili al progetto stesso (es. dati, pubblicazioni, deliverables, etc). Un'alternativa è cercare un archivio disciplinare in [DOAR – Directory of Open Access Repositories o in Open Access Directory](#).

3.7 Devo caricare nel repository istituzionale la versione peer reviewed?

Non si può dare una risposta univoca. Se l'ateneo ha una politica Open Access occorre rifarsi in primo luogo

Sezione 03

I dubbi più comuni

alle regole previste. Se si vuole depositare il proprio lavoro in un archivio Open Access istituzionale come IRIS o disciplinare come [ArXiv](#) (per fare Open Access secondo la cosiddetta green road, [cfr. 2.1](#)) occorre prima verificare la politica di copyright dichiarata dall'editore nella banca dati di riferimento [SHERPA RoMEO](#). Nel momento in cui si deposita un articolo su rivista in IRIS, il sistema utilizza il codice ISSN della rivista e verifica direttamente sulla pagina di SHERPA RoMEO quali siano le versioni che l'editore concede per il deposito (pre-print, versione accettata, pdf editoriale, [cfr. 5.7](#) e [cfr. 3.8](#)) ed eventuali periodi di embargo richiesti, ossia quel periodo in cui il lavoro, pur depositato, deve restare ad accesso riservato. Nel caso di un articolo finanziato dal programma Horizon2020, è bene essere consapevoli che il deposito è solo il primo passo e che il lavoro deve essere comunque reso pubblico entro 6 mesi per le discipline scientifiche e entro 12 per quelle umanistiche. Occorre quindi scegliere una rivista Open Access, o una rivista il cui editore consenta questi tempi di embargo (che possono anche essere contrattati caso per caso con la rivista), o, come ultima scelta, pagare per l'opzione open del singolo articolo degli editori tradizionali. Analogamente a quanto avveniva in Horizon 2020, anche in Horizon Europe, fra le pratiche Open Science obbligatorie per le pubblicazioni, è sempre previsto il deposito della versione peer-reviewed come primo passo. È stato invece eliminato il periodo di embargo, e bisogna fornire accesso immediato alla pubblicazione. A questo scopo, in caso di pubblicazione su una rivista tradizionale in abbonamento, è necessario assicurarsi di mantenere i diritti sulla versione postprint/accepted version ([cfr. 5.6](#) e [cfr. 5.7](#)).



3.8 Che cos'è un preprint? Che cos'è un postprint? Che cos'è la versione editoriale? Va bene se scansiono il cartaceo e lo metto in IRIS?

Il preprint è un articolo scientifico non ancora pubblicato oppure la bozza presentata ad una rivista ma non ancora sottoposta a peer review (versione pre-refereeing o Submitted version). Il postprint o Accepted manuscript è la bozza finale di un articolo scientifico già sottoposto a processo di peer review (versione post-refereeing), che include quindi tutti i commenti dei revisori ma non ha il layout editoriale (numerazione delle pagine, testo su due colonne, logo e copyright, etc). La versione editoriale (Version of record o pdf editoriale) di un articolo è la versione pubblicata, con la veste grafica dell'editore. Normalmente gli archivi istituzionali, come IRIS, ospitano i lavori nati in formato digitale. Scansionare il cartaceo della versione pubblicata può avere un senso se un autore vuole depositare anche le pubblicazioni passate, nate in formato analogico, ma può avvenire solo previo accordo con l'editore o qualora l'editore consenta il deposito della versione editoriale.

I dubbi più comuni

3.9 Posso pubblicare con un editore ibrido gratuitamente?

Gli editori ibridi sono editori di riviste tradizionali peer reviewed in abbonamento che consentono anche la pubblicazione in versione Open Access di singoli articoli dietro ulteriore pagamento di Article Processing Charges (APC) ([cfr. 2.2](#)). Questa opzione, definita "Open choice", non è mai gratuita e le cosiddette "riviste ibride" non sono mai gratuite. Al contrario gli editori percepiscono un doppio guadagno, il cosiddetto *double dipping*, rappresentato sia dalle APC richieste per rendere Open Access il singolo articolo sia dal costo dell'abbonamento standard. Ci sono casi in cui in virtù di accordi trasformativi l'ateneo contribuisce al pagamento di APC per la pubblicazione Open Access sulle riviste ibride per cui al singolo ricercatore non viene richiesto alcun contributo ([cfr. 6.1](#) e [cfr. 6.2](#)). Per scoraggiare questa pratica, in Horizon Europe non è previsto alcun rimborso in caso di pubblicazione su una rivista ibrida, ma soltanto in caso di pubblicazione su riviste interamente Open Access (Grant Agreement Annex V, art.17).

3.10 Che differenza c'è, in termini di costi, fra pubblicare in una rivista Open Access e depositare in un repository istituzionale Open Access?

Pubblicare in una rivista Open Access può comportare il pagamento di un contributo alle spese di pubblicazione, le Article Processing Charges (APC). Il 29% delle riviste interamente Open Access raccolte nella [Directory of Open Access Journals \(DOAJ\)](#) richiede queste spese, che solitamente variano da 250 a 2900 dollari. Le restanti riviste Open Access, il 71%, non prevedono alcun contributo a carico dell'autore o dell'istituzione di afferenza, così come nessun abbonamento per accedere ai contenuti da parte degli utenti. Ci sono poi le riviste ibride, ovvero riviste di editori commerciali tradizionali diffuse in abbonamento che offrono però una Open Choice per rendere un singolo articolo Open Access: in questo caso le APC si pagano sempre e partono da 3000 dollari per articolo fino ad arrivare ai 9500 di Nature. Depositare in un repository istituzionale ad accesso aperto è sempre gratuito per l'autore e consente di rendere disponibile in rete il contenuto della propria ricerca nella versione permessa dall'editore (Preprint/Submitted version oppure Accepted Version/Author's Accepted Manuscript o Published Version/Version of Record, [cfr. 3.8](#)) e con la relativa licenza autorizzata. Per verificare la versione e la licenza adatte al deposito nel repository istituzionale è possibile consultare il database [SHERPA/Romeo](#), che raccoglie le policy editoriali delle principali riviste internazionali. Nel caso in cui la sede editoriale scelta non sia presente nel database, si suggerisce di consultare il sito dell'editore e/o contattarlo direttamente per richiedere la possibilità di deposito della versione accettata o di quella editoriale del proprio lavoro. Per gli editori italiani si può consultare anche la Banca dati [EPoCA](#) fornita dall'Università di Torino.

Sezione 03

I dubbi più comuni

3.11 Che differenza c'è tra Diamond e Gold Open Access?

Inizialmente il termine "Gold Open Access" indicava semplicemente la pubblicazione in riviste Open, per distinguerla dal "Green Open Access" che significa invece il deposito in archivi Open, ovunque si sia pubblicato. Poiché però si tendeva a equiparare "pubblicare in riviste Open" con "pagare sempre per pubblicare" ([cfr. 2.1](#)) (mentre solo il 29% delle riviste Open richiede le spese di pubblicazione) è stato coniato il termine "Diamond", che identifica le riviste Open che non richiedono alcun contributo, né dai lettori (abbonamento) né dagli autori. La deriva del termine "Gold" per indicare che l'Open Access sia sempre a pagamento potrebbe rientrare in strategie di comunicazione dei grandi editori commerciali per diffondere l'idea che solo pagando si ottiene una pubblicazione di qualità. Per questo bisognerebbe tendere a non utilizzare più queste etichette che possono essere manipolate e parlare piuttosto di "full Open Access" per le riviste e di "repository based Open Access" per quello che andava sotto il nome di Green, come spiega [Ginny Barbour in Words matter, 2022](#).

In entrambi i casi, comunque, i contenuti pubblicati sono ad accesso aperto immediato e l'autore mantiene i diritti sulla sua opera. La [Directory of Open Access Journals \(DOAJ\)](#) censisce le riviste ad accesso aperto e precisa se sono a pagamento oppure no.

3.12 Cosa contraddistingue le riviste Gold Open Access dalle riviste ibride se in entrambi i casi devo pagare?

Il Gold Open Access consiste nella pubblicazione del proprio articolo in una rivista interamente Open: tutti gli articoli, non appena pubblicati, sono disponibili a chiunque gratuitamente. La modalità ibrida invece è la pubblicazione del proprio manoscritto in Open Access, ma in una rivista in abbonamento: il lavoro pubblicato in Open Access è disponibile subito a chiunque gratuitamente, ma il resto della rivista è visibile solo a chi ha un abbonamento. Se nel primo caso non è detto che l'autore debba pagare una quota per la pubblicazione, perché solo il 29% delle riviste Open richiede il pagamento delle cosiddette Article Processing Charges (APC), nel caso delle riviste ibride le APC sono richieste sempre, e spesso sono molto alte ([cfr. 3.9](#)). Anche quando la pubblicazione in una rivista Gold Open Access prevede un costo è preferibile rispetto alla via ibrida. La via ibrida infatti comporta che gli editori commerciali vendano ai singoli autori i loro servizi per la pubblicazione Open su riviste che simultaneamente vendono alle biblioteche degli enti attraverso abbonamenti annuali. Si tratta del cosiddetto *double dipping* e di fatto per gli enti rappresenta uno spreco di risorse dal momento che significa pagare due volte gli stessi editori.

I dubbi più comuni

3.13 Trovo tutto su ResearchGate e Sci-Hub, perché devo pensare a pagare o pubblicare in Open Access?

ResearchGate è uno strumento social che offre servizi di networking, ideato e gestito da compagnie commerciali, che in qualche modo devono trarne un profitto. Nel momento in cui il profitto venisse meno, potrebbe chiudere da un giorno all'altro; viceversa, se avesse grandi profitti, potrebbe essere acquisito (come è accaduto a Mendeley o Social Science Research Network) dagli editori commerciali. In entrambi i casi, non ci sono garanzie di accesso ai contenuti. Inoltre, la maggior parte del materiale incluso (in particolare gli articoli caricati in versione pdf editoriale) viola le regole imposte dal copyright ([cfr. 5.7](#)), e ci sono state già diverse cause fra gli editori e questi due network, con conseguente chiusura o rimozione di molto materiale. SciHub è un sito web pirata, quindi illegale, nato con lo scopo di sensibilizzare la comunità mondiale sull'eccessivo costo richiesto per accedere agli articoli scientifici sulle piattaforme editoriali. Il sito consente di scaricare illegalmente in vari modi gli articoli che mette a disposizione. Le pratiche Open Access invece, che siano il deposito o la pubblicazione, sono legali, e mirano a modificare il sistema alla radice, attraverso nuovi modelli economici e una gestione più consapevole del diritto d'autore. Il ruolo degli enti di finanziamento è importante, perché possono indirizzare le scelte dei ricercatori.

3.14 Depositando la propria tesi di dottorato in Open Access nell'archivio istituzionale, non si può più pubblicare sulle riviste di interesse

Spesso (soprattutto nell'ambito delle scienze esatte) le tesi di dottorato si compongono di parti di ricerca già pubblicate in riviste. In questo caso, verificati i periodi di embargo e le policy degli editori, la tesi, composta dalle versioni postprint (Author's accepted manuscript) ([cfr. 3.8](#)) degli articoli, può essere pubblicata in Open Access. Nel caso la tesi contenga dati, metodi, o ricerche che non sono ancora stati pubblicati, può restare sotto embargo (secondo le regole che l'Ateneo si è dato) finché i dati non sono stati pubblicati ed essere poi resa pubblica, tenendo anche conto che la forma della tesi di dottorato è necessariamente diversa da quella di un articolo scientifico o di una monografia di ricerca.

3.15 Come pubblicare le monografie in Open Access?

Pubblicare una monografia in modalità Open Access può derivare da una scelta dell'autore o da un vincolo

Sezione 03

I dubbi più comuni

imposto dagli enti finanziatori dei progetti di ricerca, in particolare per il programma di finanziamento Horizon Europe (cfr. 7.6). Un'ottima guida alla pubblicazione di monografie Open si trova in [OAbooks toolkit](#).

Il testo monografico ad accesso aperto prevede un processo editoriale analogo al testo a stampa: è sottoposto a un processo di peer review prima della pubblicazione ed è corredato da un set di metadati bibliografici e identificatori univoci (ISBN etc); la differenza sta nella pubblicazione in accesso aperto immediato e nell'utilizzo di licenze aperte, [Creative Commons](#) (cfr. 5.4).

L'apertura della copia digitale (rilasciata in formato Pdf, Epub, Xml) non preclude la pubblicazione a stampa, dalla quale l'editore ricava i suoi utili e per questo sempre prevista dagli editori commerciali, o in modalità "on demand" per gli editori no profit. Questa scelta è dettata anche dalla centralità che la copia stampata ancora mantiene saldamente soprattutto nell'ambito degli studi umanistici e sociali.

Nonostante il quadro dell'editoria degli e-book Open Access sia caratterizzato da forte eterogeneità e varietà di situazioni locali, si possono individuare alcune sedi editoriali preferenziali:

- Le university press italiane e internazionali (es. UCL Press).
- Le "academic led press": realtà editoriali presenti soprattutto nel Nord Europa, fondate e gestite da personale accademico (es. Open Book Publisher, Open Humanities press).
- Gli editori commerciali che propongono anche una linea di pubblicazioni ad accesso aperto.

Occorre tener presente che potrebbero essere richieste spese di pubblicazione (a volte ingenti) e che in Horizon Europe sono rimborsabili solo le spese per la pubblicazione online dei volumi, mai per la pubblicazione a stampa.

Esistono cataloghi di monografie Open Access, consultabili anche per trovare editori Open:

- [Directory of Open Access Books \(DOAB\)](#) che indicizza e rende ricercabili oltre 44.000 monografie accademiche e offre, tra gli altri servizi, una panoramica degli oltre 660 editori che pubblicano volumi ad accesso aperto.
- [OAPEN Library](#): repository per la libera consultazione del testo completo di volumi OA soprattutto di ambito umanistico e sociale.

Note

Sezione 04

Peer review, Impact factor e valutazione della qualità della ricerca (VQP)

PEER REVIEW, IMPACT FACTOR E VALUTAZIONE DELLA QUALITÀ DELLA RICERCA (VQP)

In questa sezione

- » 4.1 Le riviste Open Access che non prevedono il pagamento dell'APC non sono di qualità
- » 4.2 L'Impact Factor delle riviste Open è scarso o nullo. Questo è un problema ai fini delle valutazioni.
- » 4.3 Quali strumenti posso utilizzare per valutare la qualità di una rivista?
- » 4.4 Cos'è DORA?
- » 4.5 Open peer review: di cosa si tratta? Mi posso fidare?
- » 4.6 Cosa sono le Altmetrics e a cosa servono?
- » 4.7 Quali regole sono state previste dal bando VQR per i prodotti in Open Access?
- » 4.8 Come sono stati valutati nella VQR 2015-19 i prodotti conferiti resi disponibili in accesso aperto?



Peer review, Impact factor e valutazione della qualità della ricerca (VQP)

4.1 Le riviste Open Access che non prevedono il pagamento dell'APC non sono di qualità

Non c'è relazione fra il modello economico della rivista e la qualità degli articoli che pubblica. Ciò che fa la differenza è il comitato scientifico e la serietà del processo di peer review. La [Directory of Open Access Journals \(DOAJ\)](#) comprende riviste gratuite per il lettore e per l'autore che sono curate da Gruppi di ricerca o società scientifiche che si pongono a garanzia dei contenuti selezionati. Molte di queste riviste adottano come software di edizione Open Journal Systems (OJS) che tiene traccia della peer review; molte riviste Open Access pubblicano i giudizi dei revisori insieme all'articolo, a garanzia di trasparenza, o consentono l'open peer review ([cfr. 4.5](#)) o la post peer review, abilitando i commenti degli esperti.

Le riviste che non prevedono alcuna forma di pagamento, il cosiddetto "diamond Open Access" ([cfr. 3.11](#)), sono state oggetto di un recente studio ([Diamond OA journals, 2021](#)) e sono state individuate da più parti come una via sostenibile all'accesso aperto, che riporti il controllo della comunicazione scientifica nelle mani dei ricercatori. Proprio per questo motivo alcuni enti finanziatori hanno lanciato nel 2022 un'iniziativa a supporto del [Diamond Open Access](#) con un piano d'azione per favorirne la sostenibilità.

4.2 L'Impact Factor delle riviste Open è scarso o nullo. Questo è un problema ai fini delle valutazioni

Non è vero che le riviste Open Access non hanno Impact Factor: molte lo hanno ed hanno anche un buon ranking. La pubblicazione in Open Access, infatti, contribuisce a far crescere le citazioni, che sono la misura sulla quale l'Impact Factor viene calcolato. Alcune riviste invece non posseggono un Impact Factor ma solo perché sono nate recentemente. Per ottenere l'Impact Factor occorrono infatti almeno tre anni: due anni di vita della rivista sono richiesti per l'inclusione nella banca dati e l'Impact Factor si calcola sulle citazioni dei due anni precedenti. Altre riviste (es. eLife) hanno deciso per scelta di non fare domanda per l'inclusione nella banca dati che calcola l'Impact Factor. Questo indice è infatti largamente controverso¹ e resta comunque una misura approssimata che si riferisce all'intera rivista e non al singolo articolo. Inoltre, il contesto europeo e internazionale è in profonda evoluzione ([cfr. 7.3](#)), la Commissione europea spinge decisamente verso una revisione dei criteri di valutazione e tiene sempre meno in considerazione l'Impact Factor sia in Horizon Europe sia nei bandi ERC, come avviene anche in alcune università europee (es. le università olandesi).

1 Fang-Casadevall, Causes of the persistence of the Impact Factor mania, 2014 <https://journals.asm.org/doi/10.1128/mBio.00064-14>

Sezione 04

Peer review, Impact factor e valutazione della qualità della ricerca (VQP)

4.3 Quali strumenti posso utilizzare per valutare la qualità di una rivista?

Nonostante non esista una lista unica di riferimento che annoveri e monitori la qualità editoriale e l'etica delle riviste scientifiche ed accademiche, le seguenti verifiche indicano un certo grado di affidabilità dei processi editoriali delle riviste:

- che sia inclusa nella [Directory of Open Access Journals \(DOAJ\)](#), un portale che indicizza i periodici scientifici e accademici Open Access che utilizzano un rigoroso sistema di controllo della qualità,
- che l'editore sia membro dell'[Open Access Scholarly Publishers Association \(OASPA\)](#), un'associazione che ha lo scopo di favorire lo sviluppo e la diffusione dell'editoria Open Access garantendo elevati standard editoriali e richiedendo agli editori l'adesione ad un rigoroso codice di condotta,
- che sia membro del [Committee on Publication Ethics \(COPE\)](#), un'organizzazione senza scopo di lucro il cui obiettivo è definire linee guida e pratiche riguardanti l'etica nell'editoria scientifica.

Va ricordato che nulla può sostituire un giudizio personale ed esperto basato sulla lettura diretta dei contenuti pubblicati e sulla autorevolezza e serietà dei membri del comitato editoriale. Esistono comunque degli strumenti che possono aiutare i ricercatori a valutare le riviste sotto vari aspetti e individuare riviste predatorie:

- [Compass to publish](#) - sviluppato dalla biblioteca universitaria di Liegi e pubblicato online a novembre 2020, non pretende di fornire una diagnosi formale in pochi click ma, al contrario, intende coinvolgere i ricercatori in un processo di analisi e riflessione personale chiedendo loro, attraverso un percorso guidato, di rispondere ad una serie di domande cui viene dato un peso diverso, che risulta alla fine in una maggiore o minore possibilità che l'editore sia poco serio,
- [Think Check Submit](#) - questa iniziativa internazionale, attraverso risorse pratiche ed una checklist, mira a supportare i ricercatori nell'identificare riviste accreditate e adatte al loro ambito di ricerca,
- [SciRev](#) - l'idea di questo sito è nata dall'esperienza condivisa da molti colleghi sulle lunghe attese legate ai processi di revisione scientifica. Questo tool si propone di offrire ai ricercatori, attraverso il reciproco scambio di esperienze, uno strumento per operare la selezione di una rivista affidabile a cui poter presentare il proprio lavoro,
- [QOAM](#) - attraverso questo strumento gli autori accademici possono mettere in comune la loro esperienza sulla qualità del processo di peer review e del comitato editoriale di una rivista usando una scheda di valutazione della rivista, la Journal Score Card, che prevede l'assegnazione di un punteggio tra 1 e 5. Per ogni rivista vengono valutati: tempestività dell'editore, se la peer review della rivista possa rappresentare un valore aggiunto, se il ricercatore consiglierebbe ai suoi colleghi di sottoporre i loro paper a questa rivista e, infine, se abbia un buon rapporto qualità/prezzo.

Peer review, Impact factor e valutazione della qualità della ricerca (VQP)

4.4 Cos'è DORA?

La DORA Declaration, anche denominata "Dichiarazione di San Francisco sulla Valutazione della Ricerca" è un insieme di raccomandazioni redatte nel 2012 da un gruppo di curatori ed editori di riviste accademiche della Società Americana di Biologia Cellulare (ASCB) al fine di migliorare le modalità con cui i prodotti della ricerca scientifica vengono valutati (in termini di qualità e impatto) dagli enti finanziatori, dalle istituzioni accademiche e da altri attori quali editori, organizzazioni che forniscono metriche e singoli ricercatori.

Alcuni temi ricorrenti in queste raccomandazioni sono:

- la necessità di eliminare l'uso di metriche quantitative relative alle riviste scientifiche, come il Journal Impact Factor, e la logica dei ranking di riviste dai criteri per la distribuzione di fondi per la ricerca, per le assunzioni e le promozioni in quanto presentano alcune importanti criticità;
- la necessità di valutare la ricerca scientifica per i suoi meriti intrinseci piuttosto che sulla base della sede editoriale in cui viene pubblicata;
- la necessità di sfruttare le opportunità offerte dalla pubblicazione on-line (ad esempio riducendo i limiti posti sul numero delle parole, delle immagini e dei riferimenti bibliografici negli articoli, ed esplorando nuovi indicatori di rilevanza e di impatto).

Le raccomandazioni della DORA Declaration si concentrano soprattutto sulle pratiche relative ad articoli scientifici pubblicati su riviste peer-reviewed, ma possono e dovrebbero essere estese, riconoscendo che anche altre forme, come i data set, sono importanti prodotti della ricerca. Chiunque, indipendentemente dalla propria disciplina scientifica, può sostenere l'iniziativa sottoscrivendo a proprio nome questa Dichiarazione.

Per maggiori informazioni: <https://sfdora.org/>

4.5 Open peer review: di cosa si tratta? Mi posso fidare?

L'Open peer review è un termine generale utilizzato per descrivere diverse modalità di revisione che condividono un approccio orientato ai principi dell'Open Science. Queste modalità investono attori e momenti diversi del processo di revisione, vanno dalla semplice indicazione dei nominativi alla pubblicazione delle revisioni insieme all'articolo alla possibilità di commentare post pubblicazione, e possono essere utilizzate singolarmente o in combinazione fra loro.

Nel corso del tempo le pratiche tradizionali della peer review basata sull'anonimato dei revisori e sulla riservatezza dei referaggi hanno dimostrato alcuni importanti limiti legati alla mancanza di trasparenza: dalla difficoltà a garantire un vero e proprio anonimato alla diffusione di potenziali conflitti di interesse; dai pregiu-

Sezione 04

Peer review, Impact factor e valutazione della qualità della ricerca (VQP)

dizi indotti dalla selezione dei revisori da parte della rivista al pericolo di plagio di lavori ancora inediti; fino alla mancanza di incentivi e riconoscimento del lavoro di revisione che rendono l'intero processo sempre più oneroso e meno sostenibile. All'interno di un sistema di revisione opaco è difficile individuare quanto incidono queste distorsioni nel processo editoriale e nella qualità del prodotto scientifico finale. E questo crea un ambiente favorevole a comportamenti indesiderabili o vere e proprie frodi. Al contrario, l'open peer review si prefigge l'obiettivo di massimizzare la trasparenza del processo di revisione per incrementare la qualità e l'affidabilità delle revisioni. Le potenziali ricadute positive possono investire l'intero ecosistema editoriale: autori, revisori e editori:

- **Autori:** tutela maggiore rispetto a potenziali parzialità e conflitti di interesse da parte dei revisori; permette una diffusione immediata dei risultati della ricerca e offre una tutela maggiore rispetto al rischio di plagio; allarga la possibilità di ottenere contributi migliorativi del lavoro scientifico grazie ad una discussione più ampia e inclusiva dei risultati sia prima che dopo la pubblicazione, soprattutto per tematiche che necessitano di approcci multidisciplinari.
- **Revisori:** i referaggi pubblici possono diventare citabili, aumentando di conseguenza il prestigio e l'impatto del lavoro di revisione all'interno della comunità scientifica di riferimento, soprattutto per i ricercatori più giovani; i referaggi pubblici costituiscono una ulteriore possibilità di apprendimento e aggiornamento; possono autonomamente decidere quali lavori esaminare in base alle proprie competenze.
- **Editori:** un processo di revisione pubblico migliora la visibilità e la qualità delle revisioni, e contemporaneamente aumenta l'autorevolezza del processo editoriale; la discussione aperta dei risultati può abbattere i potenziali bias di selezione dei revisori e aumentare la disponibilità di collaboratori disponibili a contribuire al processo editoriale attraverso la partecipazione aperta al processo di revisione, ottimizzando così i tempi di pubblicazione.



4.6 Cosa sono le Altmetrics e a cosa servono?

Il termine Altmetrics ([Alternative Metrics](#)) descrive un insieme di indicatori di impatto della ricerca scientifica alternativi a quelli citazionali tradizionali, nati con l'intento di superare le consuete valutazioni tramite Impact Factor, integrandole con metriche di tipo diverso che tracciano il "successo" di un articolo sul web. Le Altmetrics rilevano l'interesse manifestato sul web rispetto ai contributi scientifici basandosi sul loro grado di popolarità e diffusione e prendendo in considerazione anche le menzioni al di fuori dell'ambito accademico: quante volte un paper viene visualizzato e scaricato online, nominato nei social media e in altri canali come blog, siti web e server di preprint. Lo scopo dell'iniziativa, pubblicata nel 2010, è rendere più flessibile e ampia la raccolta dei dati diversificandoli per tipologia, tipo di pubblico e interesse. Rispetto alle metriche tradizionali, le Altmetrics sono in grado di offrire una valutazione dell'impatto scientifico a livello di un singolo articolo e non

Peer review, Impact factor e valutazione della qualità della ricerca (VQP)

della rivista su cui è pubblicato; inoltre offrono una valutazione dell'impatto di un lavoro di ricerca in tempi rapidissimi rispetto agli indicatori tradizionali basati sul calcolo delle citazioni, che impiegano un tempo maggiore per sedimentare. Le Altmetrics si prestano bene per essere utilizzate nelle piattaforme Open Access, i dati possono essere integrati nei repository istituzionali, nelle pagine web di un autore o di un gruppo di ricerca oppure nei database bibliografico-citazionali. Nonostante gli sforzi fatti per offrire un'alternativa alle metriche tradizionali, al momento le Altmetrics non fanno parte degli strumenti di valutazione utilizzati in sede ufficiale.

4.7 Quali regole sono state previste dal bando VQR per i prodotti in Open Access?

L'art. 8 del Bando VQR 2015-2019 ha stabilito che i prodotti sottoposti a valutazione siano disponibili in accesso aperto. Ci sono regole diverse in relazione alla tipologia dei prodotti conferiti per la valutazione, e si chiede, laddove possibile in base agli accordi sottoscritti con gli editori, di renderli disponibili in accesso aperto in almeno una delle seguenti modalità e in una delle seguenti versioni tra preprint, postprint, versione pubblicata (cfr. 3.8) (ovviamente senza violare le politiche di copyright degli editori che si trovano nella banca dati [SHERPA RoMEO](#)):

- a) Pubblicazione ad accesso aperto in Rivista o Volume;
- b) Archivio di Ateneo ad accesso aperto;
- c) Archivio disciplinare ad accesso aperto (es. PubMed, ArXiv, etc);
- d) Documenti di Lavoro (serie);
- e) Siti Web personali dei ricercatori.

In particolare l'art. 8, facendo riferimento alle Legge 112/2013 art. 4, numero 2, distingue fra:

- articoli scientifici relativi a risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50% con fondi pubblici: le pubblicazioni devono essere rese disponibili in Open Access entro 18 mesi dalla prima pubblicazione per le aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e entro 24 mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali e, comunque, non oltre il 15 luglio 2022; sono esclusi da tale previsione i prodotti relativi a risultati delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione che godono di protezione ai sensi del codice di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30,
- articoli scientifici relativi a risultati di una ricerca finanziata per una quota inferiore al 50% con fondi pubblici: le pubblicazioni devono essere rese disponibili in Open Access se la rivista consente la ripubblicazione senza fini di lucro in accesso aperto oppure deve essere disponibile almeno l'indicazione del metadato se la rivista non consente la ripubblicazione,
- monografie e altri prodotti della ricerca: deve essere disponibile l'indicazione del metadato del prodotto.

Sezione 04

Peer review, Impact factor e valutazione della qualità della ricerca (VQP)

4.8 Come sono stati valutati nella VQR 2015-19 i prodotti conferiti resi disponibili in accesso aperto?

La VQR 2015-2019 (Art. 8 del Bando) ha introdotto per la prima volta l'obbligo, laddove possibile in base agli accordi sottoscritti con gli editori, di rendere disponibili in accesso aperto i prodotti conferiti, secondo precise modalità. È stato altresì introdotto l'obbligo da parte di ogni Istituzione di inserire le informazioni necessarie per consentire il collegamento ai prodotti della ricerca consultabili in accesso aperto indicando il collegamento corretto a un archivio. Ad oggi non è stato specificato se i prodotti che, pur potendo essere resi disponibili ad accesso aperto, non verranno effettivamente resi open, saranno oggetto di penalizzazioni dovute all'inadempimento. Quanto alle modalità di monitoraggio di questo adempimento, nella VQR 2015-2019, alle Istituzioni è richiesta una dichiarazione relativa alla possibilità di rendere Open o meno un prodotto sottoposto a valutazione (per quelli che necessitano approfondimenti, si avrà tempo fino al 30 giugno 2022 per la dichiarazione). Successivamente il MUR pubblicherà per ogni ateneo la lista dei prodotti valutati e il link all'accesso aperto. Da quanto si evince dal Bando, in ogni caso, la presenza di una versione Open Access è una sorta di prerequisito e non un elemento di valutazione (positiva o negativa) del prodotto conferito.

Note

Sezione 04

Peer review, Impact factor e valutazione della qualità della ricerca (VQP)

Note


Sezione 05

Il contratto con l'editore e i diritti d'autore

IL CONTRATTO CON L'EDITORE E I DIRITTI D'AUTORE

In questa sezione

- » 5.1 Se rendo Open Access il mio lavoro, mi copiano e mi rubano le idee. Che tutela c'è sui diritti d'autore?
- » 5.2 Cos'è il contratto di edizione? Com'è strutturato e quali vincoli impone?
- » 5.3 Non ho mai letto un contratto editoriale e pubblico da anni senza mai aver avuto alcun problema
- » 5.4 Cosa sono le Licenze Creative Commons e quali sono le più indicate per dare massima diffusione a un'opera?
- » 5.5 Cosa è l'Addendum al contratto di edizione?
- » 5.6 Se non ho firmato nessun contratto con un editore, posso cedere ad altri alcuni diritti?
- » 5.7 Dove posso verificare quali sono le politiche di un editore rispetto alle diverse versioni del mio articolo?
- » 5.8 Quali strumenti sono disponibili per contrattare i diritti con un editore?
- » 5.9 Che cos'è la Rights Retention Strategy?



PUBLISH

Il contratto con l'editore e i diritti d'autore

5.1 Se rendo Open Access il mio lavoro, mi copiano e mi rubano le idee. Che tutela c'è sui diritti d'autore?

I diritti d'autore si acquisiscono nel momento in cui l'opera viene creata, senza bisogno di alcuna registrazione, a differenza del brevetto. La modalità con cui un lavoro scientifico viene disseminato (abbonamento o Open Access) non ha alcuna influenza sulla tutela dei diritti d'autore. Un'opera può essere copiata sia che sia pubblicata ad accesso riservato o in Open Access, su carta o in formato digitale. Il tema del plagio riguarda l'etica della ricerca ed è indipendente dalle modalità con cui essa viene comunicata. Certamente è più facile copiare un lavoro accessibile a tutti ma allo stesso modo è più facilmente rilevabile che è stato compiuto un plagio.

5.2 Cos'è il contratto di edizione? Com'è strutturato e quali vincoli impone?

Il contratto di edizione è un accordo scritto fra editore e autore che definisce le regole secondo le quali l'opera dell'autore verrà pubblicata. In esso l'autore dà all'editore alcune garanzie rispetto all'autenticità e originalità dell'opera, definisce quali sono i diritti che intende trasferire all'editore e se questi verranno ceduti in via esclusiva o non esclusiva. A sua volta, l'editore specifica le condizioni sotto le quali l'opera verrà pubblicata. Lo scopo principale del contratto di edizione è quello di definire quali diritti l'autore cede all'editore e se tali diritti sono ceduti in via esclusiva o non esclusiva. Elementi del contratto sono l'oggetto (quali diritti e se in forma esclusiva o non esclusiva), la durata del contratto, gli obblighi dell'autore e quelli dell'editore, i termini entro i quali l'opera va pubblicata e le tutele in caso l'editore non pubblichi entro il tempo stabilito.

5.3 Non ho mai letto un contratto editoriale e pubblico da anni senza mai aver avuto alcun problema

I problemi possono sorgere quando l'autore vuole riutilizzare la propria opera, anche solo per depositarla in un archivio istituzionale come IRIS, o per condividerla su social network quali ResearchGate ([cfr. 2.11](#)). Per potere riutilizzare il proprio lavoro è necessario essere a conoscenza dei termini del contratto di edizione e dei diritti che sono stati ceduti all'editore e se questi sono stati ceduti in via esclusiva o non esclusiva. Senza conoscere queste informazioni risulta difficile riutilizzare il proprio lavoro. Per quanto riguarda gli editori internazionali, la maggior parte dichiara sulla banca dati [SHERPA RoMEO](#) le politiche rispetto al deposito in Open Access

Sezione 05

Il contratto con l'editore e i diritti d'autore

(cosiddetta green road, [cfr. 2.1](#)), per cui nel caso di articoli scientifici su riviste di editori internazionali il tema del riutilizzo è risolto direttamente dall'editore. Per i progetti finanziati da Horizon 2020, la Commissione europea aveva definito l'embargo massimo per l'Open Access alle pubblicazioni esito dei propri finanziamenti, in maniera differente a seconda dell'area di riferimento: 6 mesi nelle scienze esatte, 12 nelle scienze umane e sociali. Discorso diverso per i progetti finanziati nell'ambito di Horizon Europe, dove l'embargo alle pubblicazioni scientifiche è stato ridotto a zero, anche in virtù dei benefici derivati da una diffusione immediata di dati e risultati nel periodo della pandemia. Per le nuove regole su Open Science in Horizon Europe, [cfr. 7.1](#).

5.4 Cosa sono le Licenze Creative Commons e quali sono le più indicate per dare massima diffusione a un'opera?

Le licenze Creative Commons si basano sul principio "Alcuni diritti riservati" e rendono chiaro agli utenti quali diritti, fra quelli che si è riservato, l'autore concede loro. Le licenze Creative Commons (CC) si compongono a partire da quattro elementi: BY – attribuzione, che è sempre presente, NC - non commerciale, SA - condividi allo stesso modo, ND - non opere derivate. L'autore può scegliere quale licenza applicare al proprio lavoro sul sito di Creative Commons. La licenza CC BY, cioè attribuzione, è quella più "aperta", permette la massima diffusione ma anche il massimo riutilizzo dell'opera da parte di chiunque, purché venga correttamente attribuita la paternità dell'opera. La licenza meno permissiva è la CC BY NC ND che impedisce sia l'utilizzo commerciale di un'opera sia la creazione di opere derivate. Le licenze CC sono importanti perché, rendendo espliciti gli usi permessi su una determinata opera ne velocizzano il riutilizzo senza bisogno di chiedere ulteriori permessi, ma non sono la fonte per la tutela dei diritti d'autore, che resta la legge 633/1941.

5.5 Cosa è l'Addendum al contratto di edizione?

L'addendum è una clausola che l'autore propone di aggiungere al contratto standard proposto dall'editore, una sorta di controproposta contrattuale che mira a rinegoziare e quindi a modificare in parte la proposta contrattuale unilateralmente predisposta dall'editore. Esso tende a ritagliare a favore dell'autore alcuni diritti di sfruttamento economico della propria opera che, altrimenti, secondo lo schema di contratto elaborato dall'editore sarebbero riservati all'editore stesso o a mantenere diritti di ripubblicazione. È possibile consultare un [esempio dell'Università di Trento](#). In Horizon Europe è obbligatorio aggiungerlo al momento della submission se si decide di pubblicare in una rivista tradizionale, perché è necessario mantenere i diritti per poter depositare e dare accesso immediato ([cfr. 7.5](#)).

Il contratto con l'editore e i diritti d'autore

5.6 Se non ho firmato nessun contratto con un editore, posso cedere ad altri alcuni diritti?

La cessione dei diritti può avvenire in molti modi, ma in caso di contenzioso è importante poter dimostrare che è avvenuta per iscritto. In assenza di un contratto che dimostri la cessione dei diritti economici, essi restano in capo all'Autore che quindi li può cedere ad altri.

5.7 Dove posso verificare quali sono le politiche di un editore rispetto alle diverse versioni del mio articolo?

La banca dati [Sherpa Romeo](#) raccoglie le politiche dell'editore rispetto al deposito negli archivi Open. Le politiche sono articolate per editore e per rivista. Le versioni possibili sono 1) Submitted o preprint, ovvero la bozza inviata alla rivista al momento della submission; non contiene i commenti dei revisori 2) Accepted manuscript o postprint, ovvero la versione finale che va in stampa; contiene tutti i commenti dei revisori ma non ha il layout editoriale (marchio, numero di pagine, paginazione su due colonne, etc) 3) Published version o pdf editoriale, ovvero la versione effettivamente pubblicata, con layout della rivista, numero di pagine, etc. Per le tre versioni vengono indicati i repository in cui è possibile depositare il lavoro (archivi istituzionali, sito dell'autore, archivi specifici come Pubmed Central) e l'eventuale embargo previsto, ovvero i mesi in cui il file, pur essendo depositato nell'archivio, rimane ad accesso riservato. Ogni repository consente l'opzione di sblocco automatico alla data di fine embargo impostata. L'embargo sul singolo articolo si calcola dalla data di uscita del fascicolo in cui l'articolo viene pubblicato online (non dal momento del deposito) e si applica alla versione consentita: per esempio, il caso di un Accepted manuscript/postprint con 12 mesi di embargo, significa che il postprint diverrà visibile dopo 12 mesi dalla pubblicazione (e non dalla data di deposito), non significa che dopo 12 mesi sia possibile depositare automaticamente il pdf editoriale, per il quale è sempre necessario verificare le regole del contratto di edizione ([cfr. 5.2](#)).

5.8 Quali strumenti sono disponibili per contrattare i diritti con un editore?

Si possono utilizzare:

- La license to publish, una licenza proposta direttamente dall'autore all'editore, con la quale l'autore con-

Sezione 05

Il contratto con l'editore e i diritti d'autore

serva la titolarità dei diritti sull'opera e si limita a licenziare, cioè a concedere all'editore l'utilizzo in via non esclusiva di alcuni diritti sulla sua opera per limitate finalità.

- L'Addendum, ovvero una clausola aggiunta al contratto tipo proposto dall'editore ([cfr. 5.5](#)).



5.9 Che cos'è la Rights Retention Strategy?

La [Rights Retention Strategy](#) è una misura nata in seno all'iniziativa PlanS e poi adottata anche all'interno di Horizon Europe, per cui è rilevante per chiunque presenti una proposta. [PlanS](#) è stato avviato nel 2019 da una coalizione di enti finanziatori della ricerca (CoalitionS) per velocizzare la transizione totale all'Open Access e non tenere la ricerca "confiscata" in riviste dagli abbonamenti sempre più cari. Gli enti aderenti a CoalitionS richiedono che dal 1 gennaio 2021 tutti i risultati delle ricerche da loro pagate vengano resi pubblici in Open Access immediatamente. Ci sono tre diverse modalità per essere conformi a questo obbligo. Una delle modalità è la tradizionale "Green road", ovvero il deposito in un archivio, ovunque si sia pubblicato. PlanS richiede però che l'accesso dall'archivio sia immediato, senza alcun periodo di embargo. Per far questo, gli autori devono mantenere i diritti per poter depositare la versione finale del loro lavoro (Author's Accepted Manuscript) e per poter dare accesso immediato ([cfr. 5.7](#)). PlanS in sostanza rispetta e sostiene il diritto degli autori a diffondere e riusare liberamente il proprio lavoro intellettuale, senza cedere tutti i diritti agli editori. Per far questo ci sono due modalità, da applicare alla versione del lavoro nel momento in cui l'editore non ha ancora giocato alcun ruolo, ovvero al preprint o alla versione finale peer reviewed:

- La *prior license*, con cui l'autore associa al momento della submission una clausola al suo lavoro asserendo il suo diritto ad associare alla versione finale che scaturirà dalla peer review una licenza Creative Commons BY che consenta deposito e accesso immediato ([cfr. 5.4](#)).
- La *prior obligation*, con cui al momento della submission informa l'editore di un obbligo prioritario con il proprio finanziatore, che obbliga all'accesso immediato sulla versione finale peer reviewed con licenza Creative Commons BY ([cfr. 5.4](#)).

CoalitionS ha informato per tempo gli editori commerciali dell'introduzione di questa strategia. Alcuni editori stanno tuttavia fornendo informazioni fuorvianti agli autori, a volte invitandoli a violare il contratto in essere con il finanziatore. PlanS ha raccolto queste pratiche scorrette per mettere in guardia gli autori con una [Lettera aperta](#).

La Rights Retention Strategy è stata adottata anche da Horizon Europe. Per i testi infatti è previsto il deposito e l'accesso immediato, ed è richiesto che gli autori mantengano i diritti per poterlo fare (AMGA, Annex V, art. 17) ([cfr. 7.3, 7.7](#)).

Il contratto con l'editore e i diritti d'autore

Note

Sezione 06

Contratti di abbonamento tra editori e istituzioni

CONTRATTI DI ABBONAMENTO TRA EDITORI E ISTITUZIONI

In questa sezione

- » **6.1 Cosa sono i contratti trasformativi?**
- » **6.2 Perché non tutte le riviste di un editore sono comprese nei contratti trasformativi?**
- » **6.3 Su quali riviste consentono di pubblicare i contratti trasformativi?**
- » **6.4 Perché sono nati i contratti trasformativi?**
- » **6.5 Quali sono le principali criticità dei contratti trasformativi?**



Contratti di abbonamento tra editori e istituzioni

6.1 Cosa sono i contratti trasformativi?

I contratti trasformativi o "Transformative Agreements", sono contratti, negoziati tra istituzioni (biblioteche o consorzi regionali o nazionali) e gli editori, che mirano a modificare il modello di accordo tra le parti, tradizionalmente basato sull'abbonamento, verso l'Open Access. La definizione dell'Efficiency and Standards for Article Charges ([ESAC Initiative](#)) è:

"Transformative agreements are those contracts negotiated between institutions (libraries, national and regional consortia) and publishers that transform the business model underlying scholarly journal publishing, moving from one based on toll access (subscription) to one in which publishers are remunerated a fair price for their Open Access publishing services."

I contratti tradizionali, al contrario, prevedono un costo per l'accesso alle pubblicazioni editate da uno specifico editore che corrisponde all'abbonamento ad un numero definito di riviste, oppure a tutto il pubblicato di quell'editore, finalizzato alla sola consultazione (*pay per view*). Tra i vantaggi dei contratti trasformativi, possiamo notare che:

- promuovono la pubblicazione in Open Access per un accesso libero e immediato ai risultati e ai dati della ricerca;
- gli autori che scelgono di avvalersi della pubblicazione in Open Access attraverso l'opzione prevista dal contratto mantengono i propri diritti di ripubblicazione;
- permettono agli autori di continuare a scegliere le riviste di riferimento;
- i contratti trasformativi sono stati concepiti come transitori, verso un passaggio alla pubblicazione in OA al 100%;
- la trasparenza: infatti, gli accordi sottoscritti, a differenza di quanto avvenuto finora con i contratti sempre secretati, devono essere resi pubblici in maniera da contrastare un sistema opaco che alimenta le diseguglianze tra le Istituzioni a tutto vantaggio dei profitti editoriali.

6.2 Perché non tutte le riviste di un editore sono comprese nei contratti trasformativi?

Lo scopo dei contratti trasformativi è trasformare una rivista in abbonamento verso un sistema totalmente Open Access, passando per un periodo "ibrido" in cui la rivista avrà articoli chiusi accessibili solo in abbonamento e articoli Open. L'estensione, l'entità e le modalità di questa "trasformazione" variano da editore a editore e possono essere differenti a seconda del tipo di negoziazione ottenuta. Con il modello di contratti trasformativi negoziati in Italia, l'importo pagato all'editore comprende sia l'accesso ai contenuti delle riviste, sia una

Sezione 06

Contratti di abbonamento tra editori e istituzioni

quota di 'token' o 'gettoni', utilizzabili dagli autori delle Istituzioni che aderiscono al contratto, per pubblicare in Open Access. In tal modo, le spese di pubblicazione previste dall'editore per pubblicare Open sulle proprie riviste (APC-Article Processing Charges, [cfr. 2.2](#)), sono incluse fino a un certo limite nel contratto. Il costo totale dell'adesione al contratto sostenuto dalle istituzioni, nel tempo – normalmente i contratti sono pluriennali - dovrebbe ridurre la quota pagata per gli abbonamenti a favore della quota prevista per la pubblicazione, in maniera da ampliare i contenuti accessibili a tutti liberamente, e arrivare al 100% di pubblicazioni aperte.

6.3 Su quali riviste consentono di pubblicare i contratti trasformativi?

Nei contratti trasformativi finora sottoscritti, è possibile avvalersi dell'opzione di pubblicazione in Open Access con il costo delle Article Processing Charges (APC) incluso nel contratto, solo per la pubblicazione sulle riviste ibride (riviste in abbonamento che consentono di pubblicare singoli articoli in Open Access, dietro pagamento di APC). Sono escluse per ora le riviste integralmente Open Access pubblicate dagli editori commerciali tradizionali. Non bisogna confondere il costo dell'abbonamento con il costo della pubblicazione degli articoli (APC), poiché nelle riviste ibride degli editori commerciali il primo non esclude il secondo e le APC per l'Open Access sono sempre dovute, generando un doppio pagamento, detto *double dipping* ([cfr. 3.9](#)). I contratti trasformativi mirano ad arginare questo doppio pagamento, in quanto, come detto sopra, nella quota di sottoscrizione del contratto è incluso sia l'abbonamento che il costo delle APC.

Diverso è il caso delle riviste pubblicate da editori interamente Open Access, le quali ovviamente non rientrano nelle contrattazioni in quanto non prevedono alcuna forma di abbonamento.

6.4 Perché sono nati i contratti trasformativi?

Lo sviluppo dei contratti trasformativi si basa essenzialmente su due fattori: fornire un accesso universalmente aperto a lettori e autori contenendo, al contempo, i crescenti costi associati alle riviste scientifiche commerciali. Già nel 2015 il [White Paper del Max Planck Digital Library](#) sosteneva che "there is enough money in the system", ossia che la spesa complessiva per gli abbonamenti sostenuta dalle biblioteche, era sufficiente a coprire anche i costi di pubblicazione ad accesso aperto degli articoli scientifici. La maggior parte delle pubblicazioni scientifiche e della spesa delle istituzioni accademiche e di ricerca, tende a concentrarsi in riviste/pacchetti dei 5 editori commerciali più grandi sul mercato (Elsevier, Wiley, SpringerNature, Taylor & Francis e American Chemical Society), con costi di abbonamento che crescono ogni anno, pagati da tutte le istituzioni e

Contratti di abbonamento tra editori e istituzioni

che chiudono il contenuto a chi non ha abbonamento (piccole e medie imprese, professionisti, start up, etc). A fronte di una spesa globale di 10 miliardi di dollari in abbonamenti sostenuti dalle istituzioni, il 75% della conoscenza scientifica prodotta con i fondi pubblici risulta inaccessibile ai più, inibendo così il pieno impatto della ricerca. Da qui l'esigenza di trovare una formula contrattuale che arginasse la 'commercializzazione' della ricerca a favore di una maggiore fruizione dei risultati in accesso aperto.

I primi Contratti Trasformativi consortili, secondo l'[Efficiency and Standards for Article Charges \(ESAC\)](#), sono stati sottoscritti nel 2016 dalle biblioteche universitarie olandesi con gli editori Elsevier e Wiley; a questi sono seguite le contrattazioni in altre realtà universitarie europee e nordamericane secondo modelli più avanzati che non prevedono l'utilizzo di token ma la possibilità di pubblicare in Open Access su tutte le riviste per tutti gli autori affiliati a una istituzione o basati in una nazione.

In Italia la maggioranza delle Istituzioni che ha deciso di passare ai contratti trasformativi ha optato per una gestione consortile e affidato il compito a [CARE](#), il gruppo di coordinamento per l'accesso alle risorse elettroniche della Commissione biblioteche della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) che coordina, fin dalla sua costituzione (2006), le trattative per l'acquisizione delle risorse elettroniche per conto dei sistemi bibliotecari delle Università e di molti Centri di Ricerca Italiani. Le trattative, secondo il modello trasformativo, sono state avviate dal 2019 e, da allora in poi, alla scadenza dei vari contratti in essere o all'avvio di nuove trattative, il modello perseguito è quello trasformativo.

6.5 Quali sono le principali criticità dei contratti trasformativi?

I contratti sottoscritti, seppure con fondamentali caratteristiche comuni, sono però diversi l'uno dall'altro in quanto esito di contrattazioni separate (case-by-case) che tengono conto delle istanze dei singoli editori, delle condizioni economiche e sociali, del tipo di istituzioni che partecipano. Alcune criticità evidenziate dall'esperienza fin qui condotta nella gestione dei Contratti Trasformativi in forma consortile, sono:

- la ripartizione dei costi della sottoscrizione tra le istituzioni aderenti al contratto;
- i criteri di distribuzione delle APC tra i sistemi bibliotecari afferenti.

Le Istituzioni aderenti al contratto non hanno la stessa esigenza di pubblicazione rispetto a quella di sottoscrizione dei contenuti. Ciò varia, ad esempio, in funzione della grandezza dell'istituzione, della sua specificità, delle sue linee di attività e della loro produttività scientifica. Di conseguenza, anche la definizione del numero di Article Processing Charges (APCs) previsto in ciascun contratto e la conseguente distribuzione sotto forma di 'token'/gettoni, presso le Istituzioni aderenti, può risultare problematica. Nei contratti trasformativi consortili finora sottoscritti, si è applicato il principio "primo arrivato primo servito" (*first-come-first-served*), che

Sezione 06

Contratti di abbonamento tra editori e istituzioni

prevede un contatore unico di 'token' per tutte le istituzioni aderenti al contratto, utilizzato da tutti a scalare, fino all'esaurimento dei costi/gettone, previsti in fase di contrattazione. L'ammontare dei token a livello consortile, per ciascuno contratto, normalmente si basa sullo storico delle singole Istituzioni aderenti, dichiarato dagli editori oggetto di contratto. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, il computo complessivo delle APCs spese annualmente da ciascuna Istituzione, non è un dato conosciuto dalle Biblioteche che fungono da interfaccia nelle trattative e pertanto, CARE non ha potuto che avvalersi di quanto prodotto dall'editore. Si è evidenziata quindi la necessità diffusa tra le Istituzioni, di riportare ad unità i dati relativi ai costi delle APCs, disseminati tra bilanci e rendicontazioni, unificandoli per poterli condividere e abbattere efficacemente il fenomeno del *dubble dipping*. Oltre a questi aspetti di carattere gestionale, altre criticità evidenziate nei Contratti Trasformativi sono:

- il fatto che il costo totale della spesa per le sottoscrizioni non sempre si riesce a mantenere calmierato nel corso degli anni previsti dal contratto, secondo il criterio "there is enough money in the system";
- la transitorietà (*transitional*), caratteristica di questa tipologia di contratto, non sembra ancora molto efficace nell'accompagnare il passaggio da un sistema incentrato sugli abbonamenti a uno totalmente Open.

Per approfondire, si può leggere [P. Galimberti, "Contratti trasformativi, a vantaggio di chi?", 2020](#)

Note

Sezione 07

Open Science e Open Access nei progetti europei

OPEN SCIENCE E OPEN ACCESS NEI PROGETTI EUROPEI

In questa sezione

- » 7.1 Qual è il ruolo dell'Open Science in Horizon Europe?
- » 7.2 Quali sono le differenze salienti tra Horizon 2020 e Horizon Europe nell'ambito delle politiche di Open Science?
- » 7.3 In che modo le pratiche di Open Science rientrano tra i criteri di valutazione della proposta del progetto in Horizon Europe?
- » 7.4 Come integrare la prospettiva e pratica OS nella progettazione ai fini di una positiva valutazione dell'eccellenza in Horizon Europe?
- » 7.5 Come ottemperare alle richieste della Commissione europea sulle pubblicazioni riguardo all'Open Access in Horizon Europe? È sufficiente depositare la versione preprint di un paper?
- » 7.6 I libri o le parti di libri prodotti all'interno di un progetto europeo devono essere in Open Access?
- » 7.7 Come beneficiario di Horizon Europe dopo quanto tempo devo aprire il mio articolo pubblicato? I costi per la pubblicazione nelle riviste ibride sono sempre rimborsabili?
- » 7.8 Sono obbligato a pubblicare solo su riviste OA per essere in linea con le richieste dei progetti europei?
- » 7.9 Quali sono le sanzioni alle quali il mio istituto va incontro se violo le regole dell'OA in un progetto europeo ?
- » 7.10 In un progetto Horizon Europe, in quali casi posso inserire a budget le spese di pubblicazione per una pubblicazione Open Access?
- » 7.11 Quali sono le clausole da inserire in un contratto editoriale per essere conforme ai requisiti di Horizon Europe?
- » 7.12 Open Access e protezione dei risultati sono in conflitto? Come fare per garantire il rispetto degli obblighi previsti da Grant Agreement?
- » 7.13 Se è previsto un brevetto, è meglio non pubblicare in Open Access?
- » 7.14 In Horizon Europe, invece, rendere disponibili in Open Access tutte le pubblicazioni derivanti dal progetto rientra fra le pratiche Open Science obbligatorie e non esiste possibilità di opt-out. ResearchGate è in linea con le richieste di H2020 e di Horizon Europe in relazione agli obblighi relativi all'Open Access?
- » 7.15 Cosa si intende con "must retain sufficient intellectual rights to comply with the OA requirements of Horizon Europe"?



Open Science e Open Access nei progetti europei

7.1 Qual è il ruolo dell'Open Science in Horizon Europe?

In generale, in Horizon Europe c'è un accento maggiore sull'Open Science (e non soltanto su Open Access e Open Data), che diventa parte integrante della metodologia del progetto (nel capitolo dell'Excellence). La Commissione europea promuove e sostiene l'Open Science perché è considerato uno strumento efficace per assicurare maggiore impatto alla ricerca che finanzia. In Horizon Europe l'Open Science gioca un ruolo determinante perché rientra fra i criteri di valutazione delle proposte progettuali; questa è una novità sostanziale rispetto a Horizon 2020. Nei documenti ufficiali vengono individuate pratiche obbligatorie, da mettere in atto una volta approvato il progetto, e pratiche raccomandate da integrare nella metodologia, che vengono favorite poiché costituiscono appunto uno degli elementi di valutazione positiva della proposta di progetto. Nella sezione Excellence-Methodology della proposta vanno declinate entrambe: si dovrà dimostrare alla Commissione in che modo si sarà conformi alle pratiche obbligatorie e come si adotteranno/adatteranno al progetto quelle raccomandate. Se si ritiene che nessuna delle pratiche sia adatta, occorre portare solide giustificazioni. Le pratiche obbligatorie sono:

- **Accesso aperto immediato alle pubblicazioni** con 3 opzioni: a) pubblicare su ORE, Open Research Europe ([cfr. 8.1](#)); b) pubblicare su riviste Open Access; c) pubblicare su una rivista tradizionale mantenendo i diritti per depositare e dare accesso immediato ([cfr. 5.1, 5.7](#));
- **Gestione responsabile dei dati della ricerca secondo i principi FAIR**, con elaborazione di un Data Management Plan che ne dettati le modalità e gli strumenti ([cfr. 9.3](#));
- **Accesso aperto ai dati della ricerca**, secondo il principio "as open as possible, as closed as necessary" ([cfr. 9.17](#));
- **Pratiche di validazione e riproducibilità**: per le pubblicazioni, occorre dettagliare il processo che ha condotto ai risultati, e fornire, se possibile, l'accesso alle informazioni necessarie a validare i risultati presentati; per i dati occorre fornire informazioni e, se possibile, l'accesso a tutto ciò che serve a validare, riprodurre e riusare.

Le pratiche raccomandate sono tutte le altre che rientrano sotto il concetto di Open Science ([cfr. 1.1](#)), in particolare quelle dettagliate nella [Guida al Programma](#):

- modalità di condivisione tempestiva della ricerca adottate durante il progetto sin dalle sue fasi iniziali, ad es. pubblicazione di preprint o pre-registrazione ([cfr. 3.8](#));
- modalità di gestione FAIR di tutti gli elementi della ricerca (come, chi, dove, quando, con quali costi sono generati, trattati, conservati e resi disponibili a lungo termine, [cfr. 9.9](#));
- misure per assicurare la riproducibilità dei risultati, condividendo e rendendo aperti software, modelli, codice, protocolli ecc. usati nella ricerca;
- partecipazione alla open peer review ([cfr. 4.5](#));

Sezione 07

Open Science e Open Access nei progetti europei

- modalità di coinvolgimento nel progetto (es. co-creation, co-assessment) della società e dei potenziali stakeholders (citizen science, [cfr. 1.3](#)).

Altri esempi di pratiche Open Science sono disponibili nell'infografica "[Come rendere Open ogni passo della ricerca](#)".

7.2 Quali sono le differenze salienti tra Horizon 2020 e Horizon Europe nell'ambito delle politiche di Open Science?

In Horizon Europe, per quanto riguarda le pubblicazioni e i dati, sono stabilite delle pratiche Open Science obbligatorie:

1. non è più permesso alcun periodo di embargo prima di fornire l'accesso alle pubblicazioni: la pubblicazione peer reviewed deve essere sempre depositata in un "trusted repository" ([cfr. 9.8](#)) e resa immediatamente disponibile ad accesso aperto nella versione consentita (Accepted version se pubblicato in rivista tradizionale, Published version se pubblicato in rivista Open, [cfr. 5.7](#)). Gli autori devono mantenere i diritti per poter dare accesso immediato ([cfr. 5.8](#)). Come già in Horizon 2020, il preprint (submitted version) non è considerato valido per ottemperare alle richieste europee;
2. la licenza consentita per gli articoli su rivista è la CC BY o equivalente; per le monografie e le miscellanee sono ammesse anche le licenze CC BY-NC/CC BY-ND o equivalenti ([cfr. 5.4](#));
3. anche nel caso di pubblicazioni Open Access, la versione pubblicata va depositata ad accesso aperto in un "trusted repository" ([cfr. 9.8](#)) con licenza adeguata a seconda della tipologia di pubblicazione;
4. i costi per la pubblicazione in sedi editoriali ibride non sono più rimborsabili, mentre sono rimborsabili esclusivamente i costi per la pubblicazione in riviste integralmente Open Access ([cfr. 2.1](#)). Per le monografie, sono rimborsabili solo i costi per la pubblicazione online Open Access, non per l'eventuale stampa;
5. devono essere fornite le informazioni sugli altri risultati della ricerca e gli strumenti usati per convalidare le conclusioni della pubblicazione stessa (es. data set, software, algoritmi, codice, protocolli, ecc.). Nei metadati va fornito l'identificativo per ognuno di questi elementi;
6. i dati vanno gestiti in modo responsabile secondo i principi FAIR ([cfr. 9.9](#)). Le modalità vanno dettagliate entro il sesto mese dalla firma del Grant Agreement nel Data Management Plan (DMP) (come in Horizon 2020). In Horizon Europe, però, il DMP va aggiornato ogni volta che si renda necessario;
7. i dati devono essere depositati il prima possibile (al più tardi entro il termine stabilito nel DMP o la fine del progetto finanziato) in un "trusted repository" ([cfr. 9.8](#));
8. i dati devono essere aperti secondo il principio "as open as possible, as closed as necessary" ([cfr. 9.17](#)): nel caso in cui si scelga di mantenere l'accesso chiuso ai dati, è necessario motivare la scelta nel DMP. Tra le

Open Science e Open Access nei progetti europei

- ragioni possibili, ci sono l'interesse legittimo del beneficiario (sfruttamento commerciale), la tutela della privacy, la sicurezza pubblica e il segreto commerciale;
9. è necessario fornire tutte le informazioni e gli identificativi (nei metadati) sugli altri risultati della ricerca e gli strumenti usati per convalidare i dati e favorirne il riuso (es. software, algoritmi, codice, protocolli, ecc.);
 10. ai data set ad accesso aperto va applicata o la licenza CC 0 o CC BY o equivalenti ([cfr. 5.4](#));
 11. i metadati devono essere: conformi ai principi FAIR ([cfr. 9.9](#)), machine-readable, in formato standardizzato e disponibili in pubblico dominio secondo la licenza CC 0 o equivalente;
 12. i dataset, gli autori e, se possibile, le istituzioni coinvolte devono essere dotati di identificatori persistenti.

7.3 In che modo le pratiche di Open Science rientrano tra i criteri di valutazione della proposta del progetto in Horizon Europe?

La Commissione ha individuato pratiche di Open Science obbligatorie e pratiche raccomandate ([cfr. 7.1, 7.2](#)). Le pratiche obbligatorie e quelle raccomandate sono, per la prima volta in questo programma quadro, oggetto di valutazione della proposta di progetto, nel criterio dell'“Excellence” e nel criterio della “Quality of implementation”, contribuendo così a determinare l'eventuale assegnazione del finanziamento. In particolare, nella sezione “Excellence - Methodology” della proposta occorre dettagliare in una pagina al massimo in che modo si intende ottemperare agli obblighi derivanti dall'accesso aperto di dati e pubblicazioni, alla riproducibilità e alla gestione FAIR dei dati (pratiche obbligatorie) e quali pratiche raccomandate di Open Science potranno essere adottate, in relazione alla natura del progetto, alla metodologia di ricerca scelta, agli obiettivi e ai risultati attesi. Se i proponenti ritengono che nessuna delle pratiche di scienza aperta (obbligatorie o raccomandate) si applichino al loro progetto, devono fornire una solida giustificazione. Sempre nella sezione Methodology, i proponenti che generano o riutilizzano dei dati di ricerca devono delineare sinteticamente in una pagina al massimo come gestiranno i dati e gli altri risultati della ricerca, secondo i principi FAIR ([cfr. 9.9](#)). Si tratta di uno schema del Data Management Plan che andrà fornito entro il sesto mese qualora il progetto venisse finanziato ([cfr. 9.3, 9.4](#)); intanto costituisce un elemento di valutazione della proposta. Nel criterio “Quality of implementation” al punto 3.2 “Capacity of participants and consortium as a whole” i partecipanti devono dimostrare la solidità del partenariato e in particolare come questo sia in grado di riassumere in sé tutte le necessarie competenze per portare avanti le attività previste dal progetto, ivi inclusa la capacità di fare Open Science. Queste competenze devono essere descritte anche nel Form A della proposta, in cui i beneficiari elencano fino a cinque pubblicazioni, progetti, data-set o altri risultati raggiunti, significativi rispetto all'azione proposta e in linea con le pratiche di Open Science: ci si aspetta che le pubblicazioni siano disponibili, quindi anche depositate

Sezione 07

Open Science e Open Access nei progetti europei

in un archivio retroattivamente, non pubblicate in origine in Open Access, che i dataset siano FAIR, che tutto (inclusi gli autori) abbia un identificativo univoco (es. DOI, ORCID, etc). Per ognuno di questi risultati è anche necessario fornire una breve nota che ne evidenzia l'impatto, inteso come impatto reale in termini di riuso e non come Impact Factor della rivista, esplicitamente escluso nella [Programme Guide](#).



7.4 Come integrare la prospettiva e pratica OS nella progettazione ai fini di una positiva valutazione dell'eccellenza in Horizon Europe?

È necessario pianificare con anticipo, nei progetti di ricerca, gli aspetti legati all'Open Science perché vanno integrati e adattati ai singoli progetti sin dalle fasi iniziali di disegno. Gli enti finanziatori hanno sempre più aspettative e richieste rispetto a queste pratiche, dalla costruzione dei progetti fino alla loro conclusione. In particolare, la Commissione europea ha individuato l'Open Science come una priorità al fine di migliorare la qualità e l'efficienza della ricerca e il suo impatto sulla società.

L'approccio Open Science deve essere considerato come uno standard di lavoro nell'ambito dei diversi programmi di finanziamento di ricerca e innovazione, per questo è stato inserito nella sezione Excellence-Methodology della proposta di progetto. Nello specifico, Horizon Europe, in continuità con Horizon 2020, promuove l'adozione di pratiche Open Science quali condivisione dei risultati della ricerca; coinvolgimento di cittadini, organizzazioni della società civile e utenti finali nei processi di co-design e co-creazione; dati di ricerca FAIR e aperti, che promuovano ricerca e innovazione responsabili.

In Horizon Europe vi sono pratiche obbligatorie e pratiche raccomandate ([cfr. 7.1, 7.2](#)). Entrambe sono valutate a livello di proposta di progetto, come parte della metodologia scientifica all'interno del criterio di eccellenza. Tra le pratiche Open Science vi sono:

- Condivisione tempestiva e aperta di tutti gli elementi della ricerca (es. preregistrazione degli esperimenti, pubblicazione di preprint, etc),
- Gestione FAIR dei dati della ricerca inclusi il Research Data Management (RDM) ([cfr. 9.2](#)), secondo il principio "as open as possible, as closed as necessary" ([cfr. 9.17](#)),
- Misure volte a garantire la riproducibilità dei prodotti della ricerca,
- Accesso aperto ai prodotti della ricerca attraverso il deposito in "trusted repository" ([cfr. 9.8](#)),
- Partecipazione all'open peer review ([cfr. 4.5](#)),
- Pratiche di Citizen Science ([cfr. 1.3](#))

Open Science e Open Access nei progetti europei

7.5 Come ottemperare alle richieste della Commissione europea sulle pubblicazioni riguardo all' Open Access in Horizon Europe? È sufficiente depositare la versione preprint di un paper?

I beneficiari dei finanziamenti Horizon Europe devono ottemperare a 5 passaggi:

1. **Depositare** in formato leggibile dalle macchine la versione peer reviewed in un "trusted repository" ([cfr. 9.8](#)). Sono quindi ammesse la versione pubblicata (Version of Record) o quella accettata (Author's Accepted Manuscript) per la pubblicazione. Non sono ammessi i preprint, quindi ad es. il preprint in arXiv non è sufficiente.
2. **Dare accesso immediato** al momento della pubblicazione (non è più ammesso embargo). Occorre mantenere i diritti per poterlo fare (Rights Retention Strategy, [cfr. 5.9](#)).
3. Applicare alla versione depositata una **licenza Creative Commons** BY o equivalente (per le monografie e le miscellanee sono ammesse anche le licenze CC BY-NC/CC BY-ND o equivalenti).
4. Fornire informazioni su ogni materiale o strumento utile a validare le conclusioni della pubblicazione,
5. Associare i **metadati** dettagliati, in formato standardizzato, disponibili in pubblico dominio con licenza CC 0 o equivalente, comprendendo informazioni su gli altri risultati della ricerca e gli strumenti utili a validare i risultati. I metadati devono essere machine-readable (la macchina riesce, cioè, a estrarre e processare informazioni permettendo il cross linking tra i diversi risultati della medesima ricerca, ad es. testo peer-reviewed, data set, software etc) e FAIR. Devono contenere l'acronimo, il grant number e gli identificativi persistenti degli autori.

I beneficiari possono pubblicare nella sede editoriale di preferenza, ma devono ottemperare all'obbligo di fornire accesso immediato al loro lavoro ([cfr. 7.1](#)). Ci sono sostanzialmente tre opzioni:

- **pubblicare su Open Research Europe (ORE)**, la piattaforma di pubblicazione messa a disposizione gratuitamente dalla Commissione europea per i beneficiari Horizon 2020 e Horizon Europe ([cfr. 8.1](#)). Su ORE viene pubblicato il preprint, sottoposto a open peer review ([cfr. 4.5](#)), e i dati alla base dell'articolo. Questa modalità di pubblicazione è conforme con gli obblighi contrattuali del grant agreement. ORE è gratuito e non sarà quindi necessario prevedere spese di pubblicazione nel budget del progetto. I costi, infatti, sono coperti a monte dalla Commissione e, per trasparenza, il prezzo stabilito nella gara d'appalto è di 780 euro per articolo;
- **pubblicare in Open Access**. Le riviste integralmente Open Access sono elencate su [Directory of Open Access Journals \(DOAJ\)](#). Per queste riviste è previsto il rimborso delle eventuali spese di pubblicazione (richieste dal 29% delle riviste in DOAJ), che vanno imputate al budget del progetto. La pubblicazione Open della singola pubblicazione in una rivista ibrida (rivista in abbonamento che offre una Open Choice, ov-

Sezione 07

Open Science e Open Access nei progetti europei

vero la possibilità di rendere un singolo articolo Open dietro pagamento delle Article Processing Charges, APC) è possibile, ma bisogna essere consapevoli che le spese di pubblicazione in caso di pubblicazioni su riviste ibride non sono rimborsabili in Horizon Europe. Anche se si pubblica su una rivista Open, è necessario depositare in un trusted repository ([cfr. 9.7, 9.8](#)) per motivi di conservazione e per abilitare il text mining. In questo caso si potrà depositare la published version/version of record;

- **pubblicare in una rivista tradizionale in abbonamento.** In questo caso sarà necessario mantenere i diritti per poter provvedere al deposito e dare accesso immediato ([cfr. 5.2](#)). Si parla quindi di Rights retention strategy ([cfr. 5.9](#)), che prevede l'aggiunta una clausola al momento della submission con la quale si avverte l'editore di una prior obligation nei confronti dell'ente finanziatore, che richiede il deposito e l'accesso immediato. In questo caso la versione da depositare sarà il postprint/accepted manuscript. Attenzione alle possibili indicazioni fuorvianti da parte degli editori commerciali, per cui si veda la [Guida di PlanS](#).

7.6 I libri o le parti di libri prodotti all'interno di un progetto europeo devono essere in Open Access?

In linea generale, poiché l'Open Access si traduce in maggiore visibilità, è nell'interesse primario dell'autore dare la maggiore apertura possibile a tutti i suoi lavori, libri e capitoli inclusi. La difficoltà risiede nel fatto che molti editori nazionali che pubblicano libri nelle scienze umane, non hanno una politica rispetto al deposito in Open Access. Quanto agli obblighi veri e propri, alcune politiche di ateneo sull'accesso aperto includono i libri e i capitoli, altre no. In Horizon Europe è menzionato esplicitamente che le monografie sono incluse nelle pratiche Open Access, (AMGA, Annex V, pag. 156: *"This includes articles and long-text formats, such as monographs and other types of books"*). Per le monografie è consentito l'utilizzo di una licenza CC BY con clausole NC – Non Commercial o ND – Non opere derivate. I beneficiari di finanziamenti del programma quadro Horizon 2020 dovevano invece garantire acceso aperto e gratuito per tutti alle pubblicazioni scientifiche peer-reviewed relative al progetto finanziato. Gli altri tipi di pubblicazioni, come ad esempio gli articoli non peer-reviewed, le monografie, i testi didattici, gli atti di convegno e la 'grey literature' (materiale pubblicato vario) non avevano l'obbligo dell'Open Access. I beneficiari erano però fortemente invitati ad allargare l'accesso aperto anche a queste pubblicazioni.

7.7 Come beneficiario di Horizon Europe dopo quanto tempo devo aprire il mio articolo pubblicato? I costi per la pubblicazione nelle riviste ibride sono sempre rimborsabili?

I beneficiari dei Grant Horizon Europe sono tenuti a rendere disponibili ad accesso aperto, al più tardi al mo-

Open Science e Open Access nei progetti europei

mento della pubblicazione, i propri testi sottoposti a peer-review nella versione pubblicata o in quella accettata per la pubblicazione, depositandola in un "trusted repository" con licenza CC BY o equivalente ([cfr. 5.4](#)) (per le monografie e le miscellanee sono ammesse anche le licenze CC BY-NC/CC BY-ND o equivalenti). Non è ammesso alcun periodo di embargo. Questa è una novità sostanziale rispetto a Horizon 2020, e prevede che gli autori mantengano i diritti per essere conformi a questo obbligo ([cfr. 5.2, 5.7, 5.8](#)). Per adempiere agli obblighi europei, anche nel caso in cui il testo venga pubblicato in una sede editoriale Open Access, è sempre necessario il deposito in un "trusted repository" ([cfr. 9.8](#)). I metadati relativi alle pubblicazioni depositate devono essere disponibili in pubblico dominio con licenza CC 0 o equivalente: autore/i; titolo; data di pubblicazione; sede di pubblicazione; programma di finanziamento; nome e acronimo del progetto; numero del Grant Agreement; identificativi persistenti di autore/i, pubblicazione, istituzione - se possibile; informazioni su altri risultati della ricerca e sugli strumenti necessari a validare le conclusioni della pubblicazione (es. data set, software, algoritmi, codice, protocolli, etc). I costi per la pubblicazione su riviste ibride non sono più rimborsabili nell'ambito del Programma Quadro Horizon Europe, perché costituiscono un doppio pagamento o "double dipping" ([cfr. 3.9](#)). Sono invece rimborsabili i costi per la pubblicazione in riviste integralmente Open Access. Per le monografie, sono rimborsabili solo i costi per la pubblicazione online Open Access, non per l'eventuale stampa, poiché la definizione di Open Access riguarda solo testi online ([cfr. 3.15](#)).

7.8 Sono obbligato a pubblicare solo su riviste OA per essere in linea con le richieste dei progetti europei?

No, non si è obbligati. La pubblicazione su una rivista Open Access è solo una delle opzioni possibili ([cfr. 2.1, 7.3](#)). In caso di finanziamento Horizon Europe, è possibile pubblicare:

- sulla piattaforma Open Research Europe (ORE), senza alcun costo ([cfr. 8.1](#));
- su riviste integralmente Open Access, chiedendo il rimborso dei costi, oppure su riviste ibride (riviste in abbonamento che offrano Open Choice a pagamento per pubblicare Open Access), in questo caso senza alcun rimborso;
- su riviste tradizionali in abbonamento, mantenendo i diritti di proprietà intellettuale per soddisfare i requisiti per l'Open Access (clausola contrattuale che consenta il deposito in archivio istituzionale della versione accettata/Accepted manuscript senza embargo e con licenza CC BY, [cfr. 5.7](#)).

7.9 Quali sono le sanzioni alle quali il mio istituto va incontro se violo le regole dell'OA in un progetto europeo?

In base al Grant Agreement, articolo 17, relativo alla Dissemination (che include anche, al punto 17.4, le pratiche

Sezione 07

Open Science e Open Access nei progetti europei

Open), "If a beneficiary breaches any of its obligations under this Article, the grant may be reduced (see Article 28)." L'inadempienza agli obblighi di Open Access potrebbe tradursi quindi in una riduzione del Grant. L'articolo 28 non quantifica ma stabilisce che la riduzione del Grant debba essere proporzionale all'entità dell'infrazione.

7.10 In un progetto Horizon Europe, in quali casi posso inserire a budget le spese di pubblicazione per una pubblicazione Open Access?

Nell'ambito del Programma Quadro Horizon Europe è possibile inserire a budget le spese per pubblicare in sedi editoriali full Open Access. Non sono più ammesse le spese per pubblicare in sedi editoriali ibride, ovvero in quelle riviste di editori commerciali tradizionali che comprendono sia contenuti ad accesso aperto che altri disponibili solo pagando un abbonamento ([cfr. 3.9](#)). Questo rappresenta una differenza sostanziale rispetto a Horizon 2020. Nel caso di libri/monografie/miscellanee, ovvero testi di lunghezza significativa, sono ammessi nel budget esclusivamente i costi per pubblicare la prima edizione digitale, che può prevedere più formati (html, pdf, epub, ecc.). I costi di stampa non possono essere previsti nel budget.

7.11 Quali sono le clausole da inserire in un contratto editoriale per essere conforme ai requisiti di Horizon Europe?

I ricercatori finanziati in Horizon Europe che desiderano pubblicare su riviste in abbonamento, sono invitati a rispettare i seguenti passaggi:

- informare l'editore, al momento della submission, del finanziamento Horizon Europe e del conseguente obbligo di depositare la versione accettata e di dare accesso immediato alla pubblicazione ([cfr. 5.7, 5.8](#));
- aggiungere al manoscritto, al momento della submission, la clausola suggerita dalla [guida al programma](#): "This work was funded by the European Union under the Horizon Europe grant [grant number]. As set out in the Grant Agreement, beneficiaries must ensure that at the latest at the time of publication, Open Access is provided via a trusted repository to the published version or the final peer-reviewed manuscript accepted for publication under the latest available version of the Creative Commons Attribution International Public Licence (CC BY) or a licence with equivalent rights." In caso di una monografia, si può modificare il testo inserendo la licenza CC BY NC (non uso Commerciale), o una CC BY NC ND (Non uso commerciale)

Open Science e Open Access nei progetti europei

- Non opere derivate) o una CC BY ND (Non opere derivate) ([cfr. 3.13](#), [7.6](#)). In caso l'editore si rifiuti, è consigliato cambiare sede editoriale.

Quanto descritto è in linea la Rights Retention Strategy ([cfr. 5.9](#)) di [CoalitionS/PlanS](#). PlanS ha scritto una [Lettera aperta](#) agli autori con avvertenze sulle informazioni fuorvianti che gli editori danno agli autori per aggirare la Rights Retention Strategy.

7.12 Open Access e protezione dei risultati sono in conflitto? Come fare per garantire il rispetto degli obblighi previsti da Grant Agreement?

Il contratto di finanziamento che il beneficiario sigla con la Commissione europea prevede sia obblighi di valorizzazione e sfruttamento dei risultati sia di diffusione in accesso aperto. Tali obblighi non sono in contrasto e vanno programmate azioni puntuali mirate a ottemperare tutte le previsioni. L'obbligo di disseminare in Open Access non significa che si deve per forza pubblicare. Significa che, se e quando si pubblicano i risultati, devono essere disponibili in Open Access, secondo le modalità descritte al punto [7.3](#). Se si intende invece brevettare, non è consentito "pubblicare" nulla, né in abbonamento né in Open Access, ma sarà possibile pubblicare solo dopo la presentazione della domanda di brevetto.

Il beneficiario deve quindi impostare un piano di azioni in grado di garantire il rispetto di tutti gli obblighi sottoscritti o di fornire solide giustificazioni ad eventuali deroghe, per esempio per i dati.

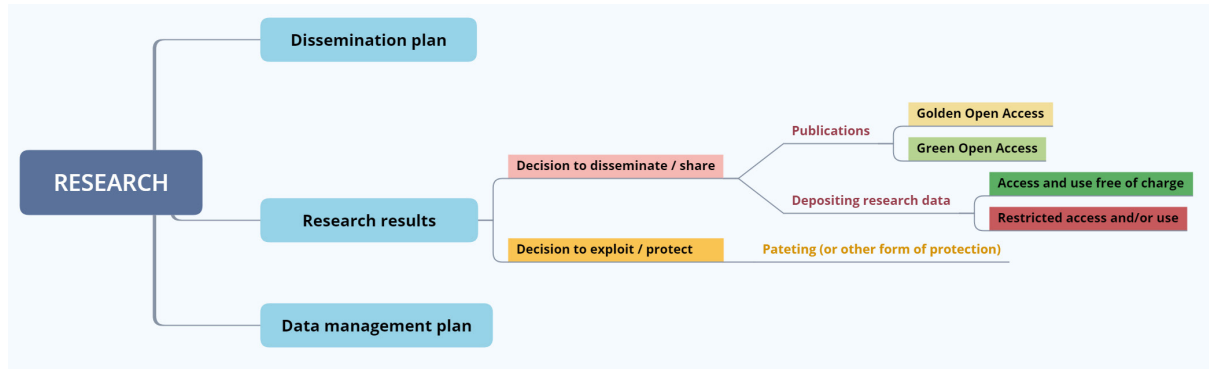
Maggiori informazioni sono disponibili nell'articolo pubblicato sull'IP Helpdesk Open Science VS IPR in Horizon Europe: "[which one wins?](#)".

7.13 Se è previsto un brevetto, è meglio non pubblicare in Open Access?

In generale, se si sceglie di brevettare il risultato di una ricerca non si può pubblicare nulla fino all'accettazione del brevetto stesso: l'originalità assoluta è infatti uno dei requisiti della brevettabilità ([cfr. 5.1](#)). In Horizon 2020, le linee guida per la disseminazione dei risultati erano molto chiare: la scelta preliminare consiste nel proteggere con brevetto o nel disseminare i risultati della ricerca. L'obbligo di Open Access entra in gioco solo nel secondo caso, quando si sceglie di disseminare: allora tutte le pubblicazioni e i dati connessi devono essere resi pubblici, secondo il principio "as open as possible, as closed as necessary" ([cfr. 9.17](#)).

Sezione 07

Open Science e Open Access nei progetti europei



7.14 In Horizon Europe, invece, rendere disponibili in Open Access tutte le pubblicazioni derivanti dal progetto rientra fra le pratiche Open Science obbligatorie e non esiste possibilità di opt-out. ResearchGate è in linea con le richieste di H2020 e di Horizon Europe in relazione agli obblighi relativi all'Open Access?

Il deposito in servizi commerciali quali ResearchGate o Academia.edu ([cfr. 3.13](#)) è espressamente definito come “non conforme” nelle Linee Guida per i fondi ERC. In Horizon Europe c'è l'obbligo di depositare in “trusted repositories” ([cfr. 9.8](#)), le cui caratteristiche non corrispondono affatto a social network accademici come Research Gate o Academia.edu ([cfr. 2.11](#)). Ci sono sostanziali differenze fra social network come Research Gate e gli archivi Open Access:

- gli archivi Open Access espongono i metadati dei lavori contenuti e abilitano servizi di harvesting verso archivi quali [OpenAIRE](#), che raccoglie tutti i prodotti delle ricerche finanziate dalla Commissione. Dai social network è impossibile estrarre alcun tipo di dato;
- gli archivi Open Access assegnano un identificativo univoco e persistente, che sia l'handle o il DOI, contribuendo a rendere la risorsa (pubblicazione, dato, video, immagine, etc) FAIR, ossia Findable, Accessible, Interoperable, Reusable ([cfr. 9.9](#));
- gli archivi Open Access garantiscono la conservazione nel lungo periodo. I social network sono imprese commerciali, che devono generare un profitto. Nel momento in cui dovessero andare in passivo, potrebbero chiudere o imporre un pagamento per l'accesso. Viceversa, nel momento in cui dovessero generare

Open Science e Open Access nei progetti europei

molti profitti potrebbero essere acquisiti da grandi editori commerciali, come già avvenuto per Mendeley o SSRN. In entrambi i casi, non c'è alcuna garanzia sulla conservazione dei contenuti depositati. Gli archivi che si possono utilizzare per adempiere alle politiche di deposito in Open Access sono:

- Archivi istituzionali: la vasta maggioranza degli atenei italiani ha IRIS;
- Archivi disciplinari legati a specifiche aree di ricerca (ad es. [ArXiv](#)): un elenco si trova in [DOAR, Directory of Open Access Repositories](#);
- [Zenodo](#): archivio multidisciplinare del CERN aperto a tutti i ricercatori e a tutte le tipologie di contenuti.

In Horizon Europe, Academia.edu e ResearchGate, così come Dropbox o servizi di cloud o le pagine personali sono esplicitamente esclusi dalla definizione di "repository" (AMGA, Annex V, Open Science).

7.15 Cosa si intende con "must retain sufficient intellectual rights to comply with the OA requirements of Horizon Europe"?

Il [nuovo Model Grant Agreement](#) (Annex V, art. 17) stabilisce che i risultati della ricerca siano disponibili in Open Access attraverso due passaggi: 1) deposito in un "trusted repository" ([cfr. 9.8](#)), 2) accesso immediato alle pubblicazioni e ai dati. Per dare accesso immediato gli autori possono a) pubblicare su Open Research Europe (ORE) ([cfr. 8.1](#)); b) pubblicare in modalità Open Access; c) pubblicare su riviste tradizionali in abbonamento, mantenendo i diritti di proprietà intellettuale per soddisfare i requisiti per l'Open Access della singola pubblicazione. Mentre nelle opzioni a) e b) (pubblicando su ORE o su una rivista in Open Access) i diritti restano all'autore di default, nel caso invece in cui si scelga l'opzione c) (pubblicare su una rivista tradizionale) è necessario mantenere i diritti per poter depositare la versione accettata per la pubblicazione (Accepted manuscript) e per poter dare accesso immediato, senza embargo, come richiesto dalle regole dell'ente finanziatore. È necessario aggiungere, al momento della submission alla rivista, la clausola ([cfr. 7.11](#)) riguardo una "prior obligation" nei confronti dell'ente che finanzia la ricerca. Infatti, gli autori prima firmano il Grant Agreement con la Commissione, e poi eventuali contratti di edizione. Attenzione alle possibili indicazioni fuorvianti da parte degli editori commerciali, per cui si veda la [Guida di PlanS](#).

Sezione 08

Open Research Europe

OPEN RESEARCH EUROPE

In questa sezione

- » **8.1 Cos'è Open Research Europe (ORE)?**
- » **8.2 Come beneficiario di un finanziamento, sono obbligato a pubblicare i miei risultati su ORE? La pubblicazione su ORE soddisfa i requisiti previsti dal bando? Devo sostenere un costo?**
- » **8.3 Posso pubblicare anche altrove gli articoli "submitted" su ORE? Su quali database bibliografici verrà indicizzato il mio articolo pubblicato su ORE?**
- » **8.4 La piattaforma di pubblicazione ORE ha un Impact Factor?**
- » **8.5 Se Open Research Europe non ha Impact Factor, perché dovrei pubblicarci? Che vantaggio c'è?**
- » **8.6 Perché pubblicare su ORE se la pubblicazione non può più essere utile ai fini della carriera del ricercatore? Non la si può utilizzare in contesti di valutazione personale come ASN ma neppure in contesti di valutazione nazionale come VQR (pubblicazioni bibliometriche)**
- » **8.7 Cosa succede se il mio articolo non passa la peer review in ORE? Sono tenuto a suggerire i reviewers?**

Open Research Europe



Powered by
F1000Research



8.1 Cos'è Open Research Europe (ORE)?

[Open Research Europe \(ORE\)](#) è una piattaforma messa a disposizione dalla Commissione europea per la pubblicazione in Open Access di risultati derivati da progetti finanziati in ambito Horizon 2020 e Horizon Europe, in qualsiasi area di studio. Pubblicare in ORE è gratuito per i ricercatori e rappresenta una nuova opzione, in alternativa all'editoria tradizionale. Gli articoli "submitted" sulla piattaforma sono immediatamente disponibili prima che inizi la peer review (preprints, [cfr. 3.8](#)). ORE utilizza un sistema di versioning che permette di rendere disponibili le versioni successive di uno stesso articolo. La peer review è aperta e trasparente in quanto sia i nomi che i commenti dei revisori vengono pubblicati accanto all'articolo ([cfr. 4.5](#)). La peer review aperta è una delle pratiche Open raccomandate in Horizon Europe ([cfr. 7.1](#)). ORE permette di pubblicare diversi tipi di articoli di ricerca, oltre ai tradizionali formati pubblicati dalle riviste tradizionali. Grazie al meccanismo e alle pratiche editoriali, pubblicare in ORE consente ai ricercatori non solo di essere conformi alle pratiche obbligatorie ([cfr. 7.2](#)) ma di applicare diverse pratiche Open Science raccomandate, quali la condivisione immediata dei risultati, l'archiviazione su repository, la messa a disposizione di dati e strumenti necessari a verificare i risultati e la partecipazione alla open peer review.

8.2 Come beneficiario di un finanziamento, sono obbligato a pubblicare i miei risultati su ORE? La pubblicazione su ORE soddisfa i requisiti previsti dal bando? Devo sostenere un costo?

Non si è obbligati a pubblicare su Open Research Europe (ORE), ci sono altre opzioni ([cfr. 7.3](#)). Pubblicando su ORE, però, si è sicuri di aver ottemperato a tutti gli obblighi previsti dal Programma Quadro. Inoltre, pubblicare il preprint (disseminazione tempestiva) e utilizzare la open peer review contano come pratiche Open Science raccomandate ([cfr. 7.1,7.3](#)). Su ORE si pubblicano anche i dati insieme all'articolo, ottemperando anche all'obbligo di validazione e riproducibilità. La pubblicazione su ORE è gratuita per gli autori, poiché i costi sono già stati coperti dalla Commissione europea con una gara d'appalto pubblica. Per trasparenza, il costo di ogni articolo è fissato in 780 euro, che non vanno messi a budget appunto perché coperti a monte dalla Commissione.

8.3 Posso pubblicare anche altrove gli articoli "submitted" su ORE? Su quali database bibliografici verrà indicizzato il mio articolo pubblicato su ORE?

Open Research Europe (ORE) accetta ricerche originali che non siano state pubblicate prima; una volta "sub-

Sezione 08

Open Research Europe

mitted", e disponibili come preprint, non possono essere proposti per la pubblicazione in altre riviste. Gli articoli verranno visualizzati in Google Scholar. Un articolo che ha superato la open peer review verrà indicizzato in PubMed e in altri database bibliografici (es. Web of Science). Gli articoli verranno inviati automaticamente nel repository [Zenodo](#).

8.4 La piattaforma di pubblicazione ORE ha un Impact Factor?

Open Research Europe (ORE) non ha né avrà un Impact Factor. Il valore intrinseco del lavoro pubblicato è costituito dal suo contenuto, e non dal contenitore, e l'impatto reale dipende da quanto questo articolo è condiviso e riutilizzato a prescindere dal valore della rivista o dall'editore che lo pubblica. La Commissione europea sta guidando un'iniziativa per la revisione dei criteri di valutazione della ricerca in un'ottica più trasparente e aperta ([cfr. 8.5](#)), sottoscritta anche da ANVUR a gennaio 2022, e di conseguenza, coerentemente, non utilizzerà l'Impact Factor per la sua piattaforma di pubblicazione. ORE include comunque alcuni indicatori tradizionali quali il numero di citazioni dell'articolo e dei dati che lo accompagnano, il numero di visualizzazioni, di downloads e le condivisioni sui social media ([cfr. 4.6](#)). Gli articoli sono visibili su Google Scholar e verranno indicizzati nei principali database bibliografici.

8.5 Se Open Research Europe non ha Impact Factor, perché dovrei pubblicarci? Che vantaggio c'è?

Le indicazioni di pubblicazione date dalla Commissione europea in Horizon Europe sono nettamente rivolte all'Open Access e più in generale all'Open Science, che prevede lo sviluppo di un sistema di valutazione della ricerca basato sia sulla nozione che il risultato della ricerca sia ogni suo elemento e non solo l'articolo finale sia sull'idea di effettiva qualità del lavoro di ricerca, non più legato al prestigio della sede editoriale in cui è stato pubblicato ([cfr. 8.5](#)). L'Impact Factor e la logica dei ranking di riviste sono strumenti inefficaci e largamente criticati¹ che hanno creato effetti indesiderati sulla comunicazione scientifica. In molti paesi europei, grazie anche all'iniziativa [DORA Declaration](#), si stanno moltiplicando le proposte concrete di sistemi di valutazione basati su una molteplicità di indicatori che includano l'attitudine alla collaborazione, la capacità di leadership, il rispetto della diversità delle singole discipline. Tutte le università olandesi, per esempio, dal 2021 han-

1 Fang-Casadevall, Causes of the persistence of the Impact Factor mania, 2014 <https://journals.asm.org/doi/10.1128/mBio.00064-14>

no abbandonato l'Impact Factor nei processi di valutazione. La Commissione europea ha lanciato l'iniziativa [Towards a reform of the research assessment system](#), firmata a gennaio 2022 anche da ANVUR. È prevedibile che le valutazioni della ricerca (VQR) future debbano tener conto dei nuovi principi, integrandoli nei criteri di valutazione, se non vogliono essere esclusi da questo processo in corso a livello europeo e internazionale (cfr. [4.7](#)). Il vantaggio di pubblicare su Open Research Europe (ORE) è che si tratta dello strumento più semplice, gratuito e immediato non solo per essere conformi agli obblighi di Horizon Europe, ma per pubblicare in modo più innovativo: il lavoro risulta subito disponibile in forma di preprint, i dati vengono associati in un'ottica di massima trasparenza e riproducibilità, si attiva la open peer review che ha il valore di riportare la comunità scientifica al dibattito e infine la pubblicazione viene indicizzata nelle principali banche dati bibliografiche.

8.6 Perché pubblicare su ORE se la pubblicazione non può più essere utile ai fini della carriera del ricercatore? Non la si può utilizzare in contesti di valutazione personale come ASN ma neppure in contesti di valutazione nazionale come VQR (pubblicazioni bibliometriche)

La Commissione europea vuole stimolare un cambio di prospettiva che vada nella direzione di una premiazione delle pratiche di apertura e condivisione e di una revisione del concetto di "eccellenza". Anche nella valutazione delle proposte di progetto in Horizon Europe si seguirà la logica dell'Open Science, in cui l'impatto è l'impatto reale sulla società e non l'Impact Factor delle riviste (cfr. [7.3](#)). Infatti con Horizon Europe l'Impact Factor delle riviste scientifiche non rientra più fra gli indicatori di valutazione dei risultati della ricerca indicati nella proposta di progetto (nel form A). Si tratta non più soltanto di articoli ma datasets o software o qualsiasi altro risultato, i quali devono necessariamente essere disponibili in Open Access e devono specificare il tipo di impatto ottenuto. Anche ERC – European Research Council ha escluso esplicitamente l'uso dell'Impact Factor nella valutazione delle proposte di progetto. In questo contesto la piattaforma [Open Research Europe \(ORE\)](#) (cfr. [8.1](#)) offre uno strumento gratuito per i progetti finanziati in Horizon Europe, perfettamente coerente con tutte le pratiche Open Science obbligatorie per le pubblicazioni quali si leggono nell'Annex 5 del nuovo Corporate Grant Agreement (cfr. [7.2](#)). La Commissione europea sta procedendo in modo deciso verso una riforma del sistema di valutazione della ricerca che favorisca le pratiche Open Science e si discosti da indicatori puramente quantitativi. Nel novembre 2021 è stato pubblicato il report "[Towards a reform of the research assessment system](#)" per la modifica sostanziale dei criteri di valutazione, abbandonando la logica dei ranking e del prestigio della sede editoriale (come già avviene in Horizon Europe e nei bandi ERC) e indirizzandosi verso nuovi indicatori. La Commissione ha condotto incontri bilaterali con le agenzie nazionali fra cui ANVUR,

Sezione 08

Open Research Europe

che ha firmato l'espressione di interesse nel gennaio 2022. Verrà proposto per la firma un Memorandum of Understanding in base al quale gli enti si impegnano a sperimentare soluzioni alternative.



8.7 Cosa succede se il mio articolo non passa la peer review in ORE? Sono tenuto a suggerire i reviewers?

Il team editoriale di [Open Research Europe \(ORE\)](#) chiede agli autori di suggerire potenziali revisori che abbiano le giuste competenze, in un processo editoriale incentrato sull'autore. Prima di invitarli, il team editoriale controlla che siano indipendenti e non abbiano interessi in comune o in conflitto. Per facilitare gli autori, ORE mette anche a disposizione un [Reviewer Finder](#), accessibile direttamente dal sistema che gestisce il flusso editoriale, e una serie di suggerimenti su come trovare un revisore adatto. Un articolo "submitted" in ORE prima passa un controllo preliminare di solidità e congruenza, e poi viene inviato ai revisori. Fino a quando l'articolo non passa la peer-review non potrà essere indicizzato nei database bibliografici ([cfr. 8.3](#)). Commenti e giudizi negativi dei revisori possono sempre essere affrontati tramite una risposta da parte degli autori (che viene pubblicata accanto all'articolo) e tramite revisioni dell'articolo che gli autori possono effettuare senza scadenze o limiti temporali. In tal modo i lettori sono in grado di valutare l'articolo e il processo di effettuato. L'autore può richiedere di coinvolgere un revisore aggiuntivo se ritiene di avere ricevuto un giudizio ingiusto o errato.

Note

Sezione 09

Fair data e Research Data Management

FAIR DATA E RESEARCH DATA MANAGEMENT

In questa sezione

- » 9.1 Cosa si intende per dati della ricerca? E per "raw data"?
- » 9.2 Cosa si intende per Research Data Management?
- » 9.3 A che cosa serve un Data Management Plan? Quali vantaggi offre?
- » 9.4 Come si scrive un DMP?
- » 9.5 Che cosa si intende e a cosa servono i metadati in un DMP?
- » 9.6 A chi mi rivolgo in Ateneo per redigere un Data Management Plan (DMP)?
- » 9.7 Dove posso depositare i miei dati?
- » 9.8 Cosa sono i trusted repositories?
- » 9.9 Cosa sono i dati FAIR?
- » 9.10 Quali sono gli strumenti per aiutare i ricercatori nella gestione FAIR?
- » 9.11 I miei dati sono già FAIR?
- » 9.12 FAIR significa Open?
- » 9.13 Come faccio a fornire le informazioni necessarie per validare i risultati di un articolo?
- » 9.14 Data Availability Statement: è obbligatorio inserirla nell'articolo?
- » 9.15 A cosa devo prestare attenzione quando riutilizzo i dati di altri?
- » 9.16 Mettere a disposizione i dati della propria ricerca li espone al rischio che siano rubati
- » 9.17 Quando si parla di dati cosa si intende con "as open as possible, as closed as necessary"?
- » 9.18 Anonimizzare o pseudonomizzare: quando?
- » 9.19 I miei dati non sono standardizzati o validati. Pubblicarli o condividerli è utile o "dannoso"?
- » 9.20 I raw data non sono protetti dal diritto di autore perché mancano del carattere di "creatività" che è l'ambito di applicazione del diritto d'autore
- » 9.21 Quando devo rivolgermi al comitato etico o al Data Protection Officer (DPO)?
- » 9.22 Quali licenze possono essere utilizzate per la pubblicazione dei dati?



Fair data e Research Data Management

9.1 Cosa si intende per dati della ricerca? E per "raw data"?

Definire i dati della ricerca è difficile, a causa della loro eterogeneità. In linea di principio, possiamo definire i dati come "tutti i materiali che i ricercatori raccolgono, generano e usano durante tutte le fasi del processo di ricerca"¹. Si definiscono "raw data" i dati originali raccolti, ma non ancora elaborati o analizzati. In quanto tali possono costituire il punto di partenza per altre ricerche, a differenza dei "processed data", dati elaborati perché anonimizzati, puliti, controllati, ecc., e degli "analysed data", dati interpretati e analizzati che assumono rappresentazioni tabellari, testuali, grafiche, ecc., al fine di facilitarne la comprensione e comunicazione.

1 Sustainable and FAIR Data Sharing in the Humanities: Recommendations of the ALLEA Working Group E-Humanities, 2020, <https://doi.org/10.7486/DRI.tq582c863>. Anche se la definizione è tratta da un report relativo alle scienze umane, è applicabile a tutte le discipline

9.2 Cosa si intende per Research Data Management?

Il Research Data Management (RDM) è una pratica che riguarda la corretta gestione dei dati della ricerca nel corso dell'intero ciclo di vita del dato: pianificazione, generazione, analisi, elaborazione e backup, documentazione, archiviazione, pubblicazione e riutilizzo da parte di terzi. Trattare i dati con cura non è semplice ma è di enorme utilità perché rende la ricerca più fluida e consente di risparmiare tempo. Poiché ogni dato è unico e i dati sono molto differenti fra le diverse discipline (si pensi ad esempio ai dati in archeologia e in medicina) non esistono ricette generiche ma strumenti generali e specifici. Tra i corsi per la gestione dei dati, ci sono [CESSDA Expert Data Management Guide](#), in 7 moduli, ed [Essentials4data](#). Sono entrambi disponibili gratuitamente. [How to FAIR](#) non è un vero e proprio corso ma una pagina molto completa di indicazioni, guide pratiche e strumenti utili per la gestione dei dati in ottica FAIR. Il Data Management Plan (DMP) è il documento formale che comprende e descrive il piano e le attività da mettere in atto per la loro gestione, fornendo un quadro di riferimento responsabile e trasparente, coerente con i principi FAIR ([cfr. 9.3, 9.4](#)). Il Data Management Plan è obbligatorio in Horizon Europe: un'anticipazione in forma di schema di una pagina va inserito nella proposta di progetto (ed essendo una delle pratiche Open Science obbligatorie costituisce uno degli elementi di valutazione della proposta stessa, [cfr. 7.2, 7.3](#)) mentre la prima versione del Data Management Plan integrale va consegnata entro il mese 6 dall'inizio del progetto.

Sezione 09

Fair data e Research Data Management



9.3 A che cosa serve un Data Management Plan? Quali vantaggi offre?

Il Data Management Plan (DMP) è un documento fondamentale per la gestione responsabile dei risultati della ricerca, in particolare dei dati: è un documento formale che indica nel dettaglio come verranno gestiti i dati durante un progetto di ricerca e come saranno conservati dopo il suo completamento. Serve a far sì che i dati siano correttamente descritti, conservati e documentati per futuri riutilizzi. Il Data Management Plan delinea formalmente fin dall'inizio del progetto tutti gli aspetti del ciclo di vita dei dati della ricerca, che comprende l'organizzazione e cura, l'accesso, la conservazione, la condivisione e l'eventuale cancellazione, sia durante che dopo la conclusione del progetto, incluse tutte le pratiche necessarie per rendere i dati FAIR. Un buon Data Management Plan contiene informazioni sulle tecniche di raccolta o creazione dei dati, sui formati, su eventuali strumenti utili a processarli, sugli standard utilizzati per descriverli, sulle licenze per l'accesso, sulle tecniche di conservazione sul lungo periodo e di backup mentre il progetto è in corso, oltre che sugli aspetti legali. Serve inoltre per stimare eventuali costi di gestione e trattamento da inserire nel budget della proposta di progetto, e questo è un valore fondamentale. La [Guida di Science Europe](#) alla gestione dei dati contiene l'indicazione delle sezioni irrinunciabili in un Data Management Plan. Il Data Management Plan è un modo strutturato per pensare ai propri dati, da impostare prima dell'inizio del progetto di ricerca per tenere conto di tutte le implicazioni e dei possibili costi. Deve essere pensato come un documento "in itinere", da aggiornare ogni qualvolta si verificano cambiamenti significativi nel caso in cui differenti set di dati richiedano trattamenti molto diversi. Infatti il Data Management Plan dovrebbe essere un documento in continuo aggiornamento, arricchito durante lo svolgimento e l'evoluzione del progetto, ad esempio in caso di generazione di nuovi dati o in seguito a variazioni relative alla pianificazione originale, modifiche nelle disposizioni di accesso ai dati/output, cambiamenti nelle strategie del consorzio (ad es. la decisione di depositare un brevetto), cambiamenti nella composizione del consorzio, ecc. Il Data Management Plan va compilato da chi conosce bene il progetto e i suoi dati, e deve essere condiviso con tutti i partner che lavorano coi dati nel progetto. Infatti, avere regole chiare dall'inizio evita errori, perdite di tempo e future discussioni. Va redatto nel modo più schematico e sintetico possibile – non è una dissertazione ma un documento tecnico – e deve essere specifico: è impossibile copiare un Data Management Plan da un modello perché ogni dataset è unico, ogni disciplina ha i propri standard e strumenti e ogni ricerca ha un'impostazione diversa. Il Data Management Plan è uno strumento fondamentale perché:

- pone le basi per una gestione FAIR (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable dei dati) ([cfr. 9.9](#)), imprescindibile nell'era dello European Open Science Cloud (EOSC) ([cfr. 10.1](#));
- permette di quantificare eventuali costi di gestione o trattamento dei dati e di metterli a budget;
- aumenta l'efficienza della ricerca poiché i dati sono bene organizzati fin dall'inizio; con regole chiare si riduce il rischio di errore;

Fair data e Research Data Management

- aumenta la possibilità di riuso, perché una volta ben organizzati, descritti e documentati i dati, anche altri ricercatori saranno in grado di comprenderli e riusarli, evitando duplicazioni e spreco di risorse;
- dati ben conservati e messi a disposizione di altri ricercatori possono essere riutilizzati e facilitare l'ulteriore progresso della scienza e condurre a nuove scoperte;
- rende possibile la verifica e replicazione di studi scientifici già condotti.

In Horizon Europe occorre fornire:

1. uno schema di una pagina del Data Management Plan nella sezione 2-Excellence_Methodology della proposta, in cui si dimostra come verranno trattati i dati. Questa sezione è oggetto di valutazione della proposta;
2. se il progetto viene finanziato, occorre fornire il Data Management Plan entro il mese 6 e aggiornarlo ogniqualvolta si renda necessario.



9.4 Come si scrive un DMP?

Esistono vari strumenti che forniscono modelli per redigere un Data Management Plan:

- [DMPOnline](#)
- [Data Stewardship Wizard](#)
- [ARGOS](#)
- [DMPTool](#)

Questi strumenti hanno funzionalità differenti, e implementano modelli standard di Data Management Plan (ad esempio quello di [Science Europe](#)) o quelli di singoli enti di finanziamento. La Commissione europea propone il proprio template per redigere il DMP, con un focus su come i dati siano gestiti in modo FAIR. La preparazione corretta di un DMP deve comunque sempre comprendere almeno:

- Dataset: identificazione dei dati, come vengono raccolti e in quali formati,
- Standard e metadati utilizzati, definiti come dati relativi ai dati che descrivono in modo strutturato le proprietà dei dati (chi li ha creati, chi li possiede, quando sono stati creati, etc),
- Modalità di backup, sicurezza, archiviazione e conservazione, con indicazione di ruoli e responsabilità. I dati dovrebbero essere sempre aperti e disponibili al riuso, in casi particolari è sufficiente indicare dove sono conservati e quali sono le condizioni di accesso,
- Documentazione utile a comprendere il dataset e la sua genesi,
- Licenze utili al riuso.

Sezione 09

Fair data e Research Data Management

9.5 Che cosa si intende e a cosa servono i metadati in un DMP?

I metadati sono “dati che descrivono altri dati”, per renderli ricercabili e reperibili. Esistono diversi tipi di metadati (descrittivi, tecnici, di provenienza, di conservazione, di accesso...). I metadati sono alla base di una gestione di dati e altri elementi della ricerca secondo i principi FAIR (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable, [cfr. 9.9](#)). Più la descrizione di dati o altri elementi è ricca, più si facilita la reperibilità, si garantisce l'integrità e la comprensione corretta del dataset e quindi l'eventuale riusabilità da parte di altri ricercatori. Ogni comunità scientifica ha, o dovrebbe creare, uno schema di metadati standard, per favorire appunto l'interoperabilità: per conoscere gli standard in uso si può utilizzare la [RDA Metadata Directory](#) o il registro [FAIRsharing](#).

9.6 A chi mi rivolgo in Ateneo per redigere un Data Management Plan (DMP)?

Il ricercatore è responsabile della redazione del Data Management Plan (DMP) per la cui compilazione può usare modelli forniti dal proprio ente, dalla [Commissione europea](#), o strumenti online ([cfr. 9.4](#)). Molti atenei si stanno dotando di un ufficio o di un gruppo di lavoro per il supporto dedicato alla gestione dei dati e alla stesura di un Data Management Plan. Solitamente questi servizi fanno riferimento agli uffici di supporto alla ricerca Europea o alle biblioteche, occorre quindi verificare nei singoli atenei e enti di ricerca.

9.7 Dove posso depositare i miei dati?

Se l'istituzione non dispone di un data repository, l'indicazione è di depositarli nell'archivio di riferimento per la propria disciplina (un elenco è disponibile su [Re3Data-Registry of data repositories](#)) oppure, laddove questo non fosse presente, in [Zenodo](#), un archivio gestito dal CERN e OpenAIRE, multidisciplinare e aperto a tutti. Zenodo e la maggior parte degli archivi di dati sono gratuiti fino a una certa dimensione del dataset, oltre la quale viene richiesto un pagamento. Eventuali costi di gestione vanno previsti nel Data Management Plan. Nel caso di progetti Horizon 2020 ed Horizon Europe sono costi rimborsabili e possono essere inclusi nel budget in fase di proposta.

Fair data e Research Data Management

9.8 Cosa sono i trusted repositories?

I "trusted repositories" sono degli archivi digitali affidabili pensati per la conservazione a lungo termine delle pubblicazioni e dei dati della ricerca. Ci sono diverse caratteristiche tecniche da soddisfare per essere considerati "trusted"; si può far riferimento alle caratteristiche definite nell'[Annotated Model Grant Agreement di Horizon Europe](#) e da [Science Europe](#).

Il riferimento a "trusted" repositories rappresenta un'altra novità di Horizon Europe rispetto ad Horizon 2020 ([cfr. 7.1](#)). Rientrano tra i repository "trusted":

- gli archivi certificati (ad es. CoreTrustSeal, nestor Seal DIN31644, ISO16363) o riconosciuti a livello internazionale all'interno della comunità di ricerca di una specifica disciplina (ad es. Europe PMC, arXiv, ecc.);
- gli archivi generalisti (che raccolgono tipologie diverse di risultati della ricerca prodotti da ricercatori afferenti e non a istituzioni di ricerca, ad es. Zenodo) o istituzionali (che conservano i risultati della ricerca di una determinata organizzazione, ad es. IRIS) solo se presentano una precisa policy e determinate caratteristiche: garantiscono l'integrità, l'autenticità, la sicurezza e la conservazione a lungo termine dei contenuti, facilitano il riuso e offrono l'accesso aperto ai contenuti nei limiti del diritto d'autore e del codice etico dell'organizzazione, assegnano un identificativo persistente, assicurano metadati dettagliati, leggibili dalle macchine e standardizzati (ed. Dublin Core).

I siti personali e quelli degli editori, così come i servizi di cloud (Dropbox, Google drive, ecc.) e i social accademici (Academia.edu, ResearchGate, [cfr. 2.11](#)) non sono considerati "trusted repository" ([cfr. 7.14](#)). Testi, dati e tutti gli altri elementi della ricerca, per essere conformi alle richieste di Horizon Europe devono essere depositati in archivi "trusted". Non si può dire a priori se un archivio istituzionale come IRIS lo sia, perché le singole istanze di IRIS hanno politiche molto diverse fra di loro, alcuni tengono chiusi persino i metadati. Occorre verificare con la biblioteca dell'ente di appartenenza.

9.9 Cosa sono i dati FAIR?

I principi FAIR sono stati pubblicati nel 2016¹ e sono riassunti nella seguente infografica²:

1 Wilkinson M. et al . The FAIR Guiding Principles for scientific data management and stewardship, Scientific Data 3, 160018 (2016). <https://doi.org/10.1038/sdata.2016.18>.

2 CGIAR Open Access and FAIR data <https://ccafs.cgiar.org/open-access-and-fair-principles>

Sezione 09

Fair data e Research Data Management



Va sottolineato che quando si parla di "FAIR" ci si riferisce a dei principi e non a degli standard. I principi FAIR vanno quindi implementati nelle diverse discipline a seconda del tipo di dati, standard e strumenti utilizzati. I principi FAIR non sono solo per l'occhio umano, al contrario devono essere machine-readable. Il FAIR Data Management è la pratica di gestire in modo appropriato i dati della ricerca, secondo i principi FAIR. Associati all'altro principio cardine della ricerca Europea, "as open as possible, as closed as necessary" – ovvero, i dati devono essere aperti il più possibile, vanno tenuti chiusi solo per ragioni cogenti ([cfr. 9.17](#)) – i dati e i servizi FAIR costituiscono i blocchi costitutivi dello European Open Science Cloud (EOSC) ([cfr. 10.1](#)).

Dati e metadati così trattati saranno ritrovabili (Findable), accessibili (Accessible) anche se non necessariamente aperti, integrati con altri dati (Interoperable) e riutilizzabili per nuove ricerche (Reusable), anche dai computer. Il FAIR Data Management adotta quindi una serie di buone pratiche per la condivisione dei dati, nel rispetto di eventuali restrizioni di natura etica, legale e contrattuale. Rendere i dati FAIR è un obiettivo che va tenuto presente fin dall'inizio della produzione dei dati stessi; è quindi buona norma avviare un Data Manage-

Fair data e Research Data Management

ment Plan ([cfr. 9.3, 9.4](#)) fin dalle fasi iniziali della ricerca, mantenerlo come strumento cardine di riferimento, e aggiornarlo costantemente. Un Data Management Plan aiuta infatti ad impostare da subito le modalità di raccolta, organizzazione, formattazione e condivisione dei dati e ad adottare gli standard di riferimento della comunità per metadati e ontologie.

9.10 Quali sono gli strumenti per aiutare i ricercatori nella gestione FAIR?

Per aiutare i ricercatori nella gestione FAIR dei dati un ottimo strumento è il [Data Stewardship Wizard](#), una guida passo per passo, con domande mirate e con riferimento a guide pratiche, per aiutare a compiere le scelte più opportune in base ai dati da gestire. Al termine, il Data wizard genera anche in automatico un Data Management Plan, estraendo le informazioni rilevanti dalle risposte date. Un altro strumento per la redazione di un buon DMP è [DMP online](#) del Data Curation Centre ([cfr. 9.3, 9.4](#)).

Gli strumenti e gli standard (es. metadati, ontologie, etc) per rendere i dati FAIR variano a seconda delle aree di ricerca, ma i principi rimangono gli stessi:

- per essere **Findable**, occorrono identificativi univoci (es. DOI per gli oggetti, ORCID per gli autori, ROR per le istituzioni, etc.) e metadati che descrivano i dati e il dataset in modo dettagliato (standard di metadati in uso nelle diverse comunità si trovano in [RDA Metadata Directory](#) o in [FAIRsharing](#)). Un ottimo strumento per la creazione di metadati leggibili dalle macchine è [CEDAR](#);
- per essere **Accessible** (tenendo presente che Accessible non significa Open, ma significa solo che è necessario sapere dove trovare i dati e a quali condizioni di accesso) servono formati aperti (un esempio dei formati raccomandati è fornito da [DANS preferred formats](#)), protocolli aperti che permettano l'accesso ai dati all'interno dei repository, e serve un "contenitore" in cui depositare i dati, che sia un data repository (un elenco ricercabile per disciplina si trova in [Re3Data-Registry of data repositories](#), [cfr. 9.7, 9.8](#)) o un data journal (un elenco non esaustivo si trova in [Data journals list](#));
- per essere **Interoperable** occorrono standard (es. vocabolari controllati, schemi di metadati) e ontologie (sul concetto di ontologia può essere utile "[What are ontologies](#)"). Il registro degli standard adottati dalle diverse comunità è [FAIRsharing](#);
- per essere **Reusable** ai dati va associata tutta la documentazione necessaria a capire come sono stati generati e gli strumenti o i software che sono stati utilizzati per processarli (una guida a cosa documentare si legge in [CESSDA Expert Management guide – Documentation](#)) e va associata una licenza. Gli aspetti legali dei dati sono complessi: per capire il regime giuridico (es. i dati grezzi non sono protetti da copyright perché non sono creativi, [cfr. 9.20](#)) può essere utile la guida "[How do I know if my research data are pro-](#)

Sezione 09

Fair data e Research Data Management

[tected](#)" mentre per sapere quale sia la licenza più adatta occorre leggere "[Licensing FAIR data for reuse](#)".

Infine, due ottimi manuali per la gestione dei dati FAIR sono [FAIR Cookbook](#) con ricette molto pratiche sui singoli aspetti di come rendere FAIR i propri dati e [The Turing way](#), una guida di più ampio respiro alla gestione dei dati della ricerca in tutti i loro aspetti.

9.11 I miei dati sono già FAIR?

Per conoscere il grado di "FAIRness" dei propri dati esistono due tipi di strumenti:

1. **Checklist manuali** cui il ricercatore dà una risposta e riceve una valutazione sul grado di aderenza ai principi. Sono molto utili per un approccio iniziale ai principi FAIR, e sono assolutamente raccomandati per questo, ma non sono perfetti perché i principi FAIR devono essere machine readable, quindi servono strumenti informatici e non manuali per valutare:
 - [FAIR self assessment tool](#): pone una serie di domande con risposte preimpostate da un menu a tendina, e restituisce una "gradazione" di FAIR;
 - [FAIRaware](#) pone domande sui singoli principi offrendo per ognuno anche una breve scheda esplicativa.
2. **Servizi digitali** in cui basta inserire il DOI del dataset per ottenere la verifica – machine readable – del grado di conformità ai principi FAIR, che, ricordiamo, si raggiunge per approssimazioni successive. Tutti questi sistemi offrono infatti una motivazione in caso di fallimento e suggeriscono quali azioni intraprendere per risolvere il problema:
 - [FAIR maturity evaluator](#)
 - [FAIRenough](#)
 - [F-UJI](#)

In generale, sul processo di FAIRificazione dei dati, può essere utile vedere "[How to go FAIR](#)".

9.12 FAIR significa Open?

No, non necessariamente. L'acronimo significa Findable, Accessible, Interoperable, Reusable. In particolare, Accessible non equivale a Open, ma significa indicare dove i dati sono reperibili e a quali condizioni di accesso (aperto, riservato, chiuso, sotto embargo). Queste informazioni vengono date attraverso i metadati che, invece, devono sempre essere aperti. Poiché il principio vigente è "as open as possible, as closed as necessary"

Fair data e Research Data Management

([cfr. 9.6](#)), se i dati devono essere tenuti chiusi o sotto embargo per un periodo, occorre giustificarlo. La sede in cui inserire queste informazioni è il Data Management Plan ([cfr. 9.3](#)). Open Data significa dati liberamente utilizzabili, condivisibili e integrabili da chiunque, ovunque e per vari scopi. Il valore dei dati aperti sta nel fatto che possono essere riutilizzati senza perdere il loro valore iniziale, e anzi acquisendo e generando nuovo valore. La Commissione europea ha sposato questa impostazione, come si legge nella [Comunicazione sulla Strategia Europea per i dati](#) (COM 2020 66 final) e nella recente [Open Data Directive](#) (DIR 2019/1024) recepita in Italia con il [Decreto Legislativo 200/2021](#). Fra l'insieme dei dati FAIR e l'insieme dei dati Open ci sarà una crescente sovrapposizione, ma non ci sarà mai una coincidenza totale: ci saranno sempre dati perfettamente FAIR che per diverse ragioni (privacy, sicurezza dei soggetti, etc) non potranno essere resi Open e dovranno quindi restare chiusi. Viceversa, rendere Open dati non FAIR è rischioso perché i dati potrebbero essere fraintesi o male interpretati o male riutilizzati se non viene fornita la documentazione adatta (come previsto nella sezione R- Reusable dei principi FAIR).

9.13 Come faccio a fornire le informazioni necessarie per validare i risultati di un articolo?

Per permettere di validare i risultati di un articolo bisogna fornire tutti i dati che sono alla base dei risultati stessi, così come anche software o protocolli di laboratorio sviluppati per lo studio riportato. La prassi migliore è depositare i dati e i protocolli negli appositi archivi digitali ([cfr. 9.7](#)) ed il software in un sistema dotato di *version control* (ad esempio Git, GitHub or GitLab), con la relativa documentazione. I riferimenti per potere accedere a queste informazioni vanno allegati all'articolo nella sezione Data Availability Statement ([cfr. 9.14](#)). La Commissione europea ha inserito fra le pratiche Open Science in Horizon Europe l'obbligo di fornire tutte le informazioni necessarie a validare i risultati pubblicati sotto forma di articolo ([Grant Agreement Annex V art. 17](#)) e di fornire tutte le informazioni e, ove possibile, l'accesso agli strumenti e ai software utilizzati per produrre i dati, sempre a scopo di validazione e di favorire la riproducibilità dei risultati.

9.14 Data Availability Statement: è obbligatorio inserirla nell'articolo?

Il Data Availability Statement è una sezione in coda all'articolo che dà le informazioni necessarie per localizzare ed accedere ai dati e/o strumenti necessari alla verifica dei risultati riportati, che è una delle pratiche obbligatorie in Horizon Europe ([cfr. 7.2](#)). Vanno inclusi, al minimo, il nome del repository, il titolo dell'oggetto (dataset,

Sezione 09

Fair data e Research Data Management

protocollo, software o altro), il DOI o altro identificatore digitale e idealmente anche la licenza associata. Sebbene non sia ancora universalmente adottata, la policy della disponibilità dei dati si sta diffondendo sempre più ampiamente tra le riviste scientifiche le quali richiedono questo statement per gli articoli che riportino nuovi risultati. Anche Open Research Europe (ORE), la piattaforma della Commissione europea per le pubblicazioni ([cfr. 8.1](#)), adotta questa policy. Avere accesso ai dati permette la validazione dei risultati e promuove la affidabilità, trasparenza, riproducibilità della ricerca. Inoltre consente di collegare le pubblicazioni con altri prodotti della ricerca, facilitandone la citazione.



9.15 A cosa devo prestare attenzione quando riutilizzo i dati di altri?

Bisogna rispettare le condizioni di riutilizzo dichiarate nella licenza aperta adottata dall'autore ([cfr. 5.4](#)), e bisogna citare sempre l'autore dei dataset. Se si tratta di dati personali, occorre verificare che chi li ha prodotti abbia messo in atto tutti gli accorgimenti per garantirne la riservatezza (es. anonimizzazione, consenso del soggetto interessato all'utilizzo dei dati, [cfr. 9.18](#)) e potrebbe essere necessario firmare clausole di riservatezza. Sarebbe bene anche verificare quali sono le politiche di riutilizzo del repository di dati che ospita il dataset di interesse. Può essere utile la guida [Can I reuse someone else's data?](#) di OpenAIRE.



9.16 Mettere a disposizione i dati della propria ricerca li espone al rischio che siano rubati

I dati prodotti durante l'attività di ricerca servono a validare la ricerca stessa. Sempre più spesso le riviste e gli enti finanziatori chiedono di indicare insieme all'articolo anche il link per recuperare i dati che servono a validare il lavoro. Inoltre, è anche una questione di trasparenza e verificabilità oltre che di riproducibilità, che è alla base della ricerca scientifica. I dati prodotti con finanziamenti pubblici devono essere "as open as possible, as closed as necessary" ([cfr. 9.17](#)), ma sempre accessibili a chiunque ne faccia motivata richiesta. L'accessibilità dei dati è un punto fondamentale delle politiche della Commissione europea sull'Open Science. I dati devono essere FAIR, ovvero Findable, Accessible, Interoperable e Reusable ([cfr. 9.9](#)) per evitare possibili rischi di cattiva interpretazione o di uso improprio dei dati: la R di Reusable, infatti, prevede che sia fornita tutta la documentazione necessaria. Va sottolineato che "Accessible" non significa Open: occorre solo sapere dove i dati sono accessibili e a quali condizioni. Vi sono dati medici o legati alla sicurezza che pur essendo perfettamente FAIR non potranno mai essere aperti.

Fair data e Research Data Management

9.17 Quando si parla di dati cosa si intende con “as open as possible, as closed as necessary”?

Il principio “as open as possible, as closed as necessary” è alla base delle politiche europee sui dati a partire da Horizon 2020. Avere dati aperti non risponde solo a criteri di trasparenza e riproducibilità ma incoraggia anche la collaborazione, il riuso e l’approccio interdisciplinare, e in ultima analisi favorisce l’innovazione. In casi di emergenza come la pandemia, la condivisione tempestiva dei dati sulla sequenza del virus ha giocato un ruolo fondamentale. Vi sono però alcuni casi in cui i dati non possono essere aperti, per motivi legati alla privacy, alla presenza di dati sensibili, a ragioni di sicurezza o per interessi legittimi quali la brevettazione. In Horizon Europe le ragioni ammesse per giustificare la chiusura dei dati si trovano nell’[Annotated Model Grant Agreement](#), Annex V, art.17 e sono:

- la tutela degli interessi legittimi dei beneficiari,
- le norme sulla protezione dei dati (GDPR),
- la riservatezza,
- i segreti commerciali,
- gli interessi dell’Unione Europea,
- le norme di sicurezza,
- i diritti di proprietà intellettuale.

Il Data Management Plan è la sede corretta sia per giustificare eventuali scelte in merito alla chiusura sia per dichiarare come, dove e quando i dati saranno invece aperti, che deve sempre essere l’opzione prioritaria.

9.18 Anonimizzare o pseudonimizzare: quando?

Anonimizzazione e pseudonimizzazione sono misure di sicurezza comunemente adottate per trattare i dati personali. L’anonimizzazione prevede la rimozione definitiva di qualsiasi dato identificativo che consenta di ricondurre l’informazione ad una persona fisica. Su OpenAIRE è disponibile l’applicazione open source [AMNESIA](#) per la rimozione delle informazioni personali da set di dati. La pseudonimizzazione è una tecnica di cifratura che tratta i dati personali in modo da non poter più essere attribuiti ad un soggetto specifico in assenza di informazioni aggiuntive, conservate separatamente e soggette a misure tecniche e organizzative atte a garantire che tali dati personali non siano attribuiti a una persona fisica identificata o identificabile.

Quindi, un dato pseudonimizzato può essere successivamente “ricostruito” per identificare il soggetto che ha fornito i dati. Una buona guida alle tecniche di anonimizzazione e pseudonimizzazione è fornita da [UK data service](#).

Sezione 09

Fair data e Research Data Management



9.19 I miei dati non sono standardizzati o validati. Pubblicarli o condividerli è utile o "dannoso"?

Pubblicare i dati correlati ad un'attività di ricerca è una buona pratica scientifica, e come tale è sempre consigliabile; tuttavia è la standardizzazione dei dati, la loro rispondenza a determinati requisiti (quelli espressi dai principi FAIR) a costituire un valore aggiunto; in questo modo infatti si massimizza la visibilità ed il valore della ricerca stessa, facendo guadagnare tempo e risorse per tutti gli studi "a valle". La rispondenza ai principi FAIR, infatti, facilita il recupero dei dati, ne assicura un'interpretazione più agevole, un'integrazione più omogenea ed un riuso più trasparente ed efficace (cfr. 9.9). Per questo motivo molti enti finanziatori, in primis la Commissione europea, pongono come requisito la pubblicazione dei dati di ricerca secondo i principi FAIR: la non rispondenza dei dati ai principi di rintracciabilità, accessibilità, interoperabilità, e riusabilità ha un impatto negativo anche dal punto di vista economico¹. In questi casi, dunque, la buona pratica diviene un obbligo per il conseguimento del *grant*. Per alcuni contesti di ricerca la circolazione di dati non ancora standardizzati o validati può essere comunque utile come contributo alla discussione e per l'evoluzione della conoscenza su un determinato argomento.

1 Cost-benefit analysis for FAIR research data, Cost of not having FAIR data. 2019, <https://op.europa.eu/s/tfGB>.



9.20 I raw data non sono protetti dal diritto di autore perché mancano del carattere di "creatività" che è l'ambito di applicazione del diritto d'autore

La gestione degli aspetti legali dei dati è complessa, possono essere utili le guide fornite da OpenAIRE (in inglese):

- [Come posso sapere se i miei dati sono protetti;](#)
- [Che licenze utilizzare per i dati;](#)
- [Come sapere se posso riusare dati di altri;](#)
- Un articolo sintetico su questo tema è "[Licensing FAIR data for reuse](#)" (2020).

Fair data e Research Data Management

9.21 Quando devo rivolgermi al comitato etico o al Data Protection Officer (DPO)?

È opportuno consultare il comitato etico quando il progetto di ricerca prevede attività che possono incidere sostanzialmente sulla persona umana, sugli animali, sull'ambiente, etc. Talvolta il ricorso a questo organismo è previsto obbligatoriamente dall'ente finanziatore del progetto di ricerca. Temi quali la protezione dei dati personali, specie se rilevanti in termini di quantità (es. numero di informazioni personali raccolte) e qualità (es. dati personali che possono rivelare l'origine razziale ed etnica, l'orientamento sessuale, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale di un individuo, o dati genetici e biometrici o relativi alla salute) possono richiedere un parere del comitato relativamente alle tecniche e ai modelli di tutela opportuni adottati dai ricercatori per la protezione dei partecipanti alle attività di ricerca. Il Data Protection Officer (DPO) è la figura designata ad esprimere pareri legali su misure tecniche ed organizzative legate al trattamento dei dati nel corso del progetto di ricerca e su questioni specifiche e concrete riguardanti i dati personali (es. trasferimento di dati personali verso paesi extra-UE, nomina di eventuali responsabili del trattamento, etc.).

9.22 Quali licenze possono essere utilizzate per la pubblicazione dei dati?

I dati aperti devono essere rilasciati sotto le licenze Creative Commons CC BY o CC 0, o equivalenti. Due ottime guide sono ["How do I license my research data"](#) di OpenAIRE e il [Fact Sheet on Creative Commons & Open Science](#) sui dati della ricerca .

Sugli aspetti legali della gestione dei dati, che sono complessi, è consigliata la lettura della guida OpenAIRE ["How do I know if my research data are protected"](#) e dell'articolo [Licensing FAIR data for reuse](#) (2020) di Thomas Margoni e Ignasi Labastida.

Note

Sezione 10

European Open Science Cloud

EUROPEAN OPEN SCIENCE CLOUD

In questa sezione

- » 10.1 Che cos'è l'European Open Science Cloud (EOSC)?
- » 10.2 Qual è il legame tra EOSC e OpenAIRE?



European Open Science Cloud

10.1 Che cos'è l'European Open Science Cloud (EOSC)?

European Open Science Cloud (EOSC) è una iniziativa della Commissione europea che ha come obiettivo la creazione di un ambiente virtuale in grado di offrire in modo trasparente a ricercatori, innovatori, aziende e cittadini servizi avanzati per gestire, condividere e riutilizzare i dati della ricerca, in sicurezza e nel rispetto delle norme, e favorire innovazione e crescita. EOSC è un ambiente a sostegno della Open Science e non un "open cloud" per la scienza. L'obiettivo di EOSC è rendere l'Open Science "la nuova norma" nel modo di fare ricerca¹. I pilastri di EOSC sono i dati e i servizi FAIR (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable) (cfr. 9.9). Nel 2020 è nata la [EOSC Association](#), per dar voce ai ricercatori e costruire un ambiente a misura delle loro esigenze. La partecipazione italiana a EOSC è coordinata e favorita da [Italian Computing and Data Infrastructure \(ICDI\)](#), il tavolo di lavoro fra infrastrutture ed enti di ricerca che partecipa attivamente allo sviluppo di EOSC attraverso le Task Forces sui diversi aspetti da implementare (da architettura tecnica al coinvolgimento delle comunità di ricerca).

1 EOSC Strategic Research and Innovation Agenda, Feb. 2021, https://www.eosc.eu/sites/default/files/EOSC-SRIA-V1.0_15Feb2021.pdf

10.2 Qual è il legame tra EOSC e OpenAIRE?

[OpenAIRE](#) è la grande infrastruttura europea per l'Open Science promossa dalla Commissione europea. Per una presenza capillare all'interno degli stati Membri, è organizzata in "nodi" nazionali incardinati in infrastrutture esistenti (in Italia è il CNR) per fornire consulenze e servizi su tutti gli aspetti legati all'Open Science. OpenAIRE fa parte dell'ecosistema tecnologico e di servizi promossi da EOSC per l'accesso, la condivisione, il riutilizzo dei dati della ricerca secondo i principi FAIR. Oltre alla vetrina dei risultati dei progetti europei, a un unico punto di accesso a milioni di pubblicazioni e dati, a una mappa che collega dati e pubblicazioni, OpenAIRE offre anche un supporto diretto alla gestione dei dati della ricerca, ad esempio:

- [ARGOS](#);
- [AMNESIA](#), applicazione open source per l'anonimizzazione dei dati (cfr. 9.16);
- [OpenAIRE Costing tool](#), check-list per determinare i costi della gestione dei dati inclusi nel budget di progetto e previsti nel DMP;
- [OpenCitations](#) strumenti per analizzare e riutilizzare liberamente le citazioni scientifiche nelle raccolte bibliografiche e nella ricerca scientifica.

CON LA PARTECIPAZIONE DI



- Elena Giglia, Università degli studi di Torino
- Annalisa Albanesi, Università di Camerino
- Silvia Alessi, Scuola Superiore Sant'Anna
- Chiara Basalti, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
- Riccardo Bazzardi, Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna
- Chiara Bazzaro, Università Bocconi
- Maria Bellantone, Eurac Research
- Sara Bene, Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori “Dino Amadori”(IRST)
- Liliana Bernardis, Università degli Studi di Udine
- Cecilia Blasetti, Elettra Sincrotrone Trieste
- Roberto Buccione, Università Vita-Salute San Raffaele
- Benedetta Calonaci, Università degli Studi di Firenze
- Chiara Carlucci, INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche
- Chiara Cenderelli, Politecnico di Milano
- Valentina Chirico, Università degli Studi di Brescia
- Giada Costa, Università degli Studi di Parma
- Chiara Da Villa, Università Ca' Foscari Venezia
- Mariarita de Luca, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA)
- Adele Del Bello, Università degli Studi di Ferrara
- Donata Franzi, Università di Siena
- Irene Frascari, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
- Paola Galimberti, Università degli Studi di Milano
- Romina Giolo, Università Ca' Foscari Venezia
- Maria Girard, Politecnico di Torino
- Sara Guttilla, Università degli Studi di Udine
- Liise Lehtsalu, Eurac Research
- Luisa Lorenzi, Università degli Studi di Milano-Bicocca
- Melissa Mancini, Università di Camerino
- Paolo Mariotti, Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori “Dino Amadori”(IRST)
- Mauro Mazzocut, Università Ca' Foscari Venezia
- Cristina Mencarelli, Università di Siena
- Francesca Mion, Università degli Studi di Udine
- Loretta Missiroli, Università degli Studi di Ferrara
- Manuela Moncada, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, IRCCS, Roma
- Mariapaola Moreno, Università degli Studi di Genova
- Maria Teresa Navigato, Scuola Superiore Sant'Anna
- Giancarlo Nardini, Università di Camerino
- Marisol Occioni, Università Ca' Foscari Venezia
- Claudia Pacciolla, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
- Michele Padrone, Università di Pisa
- Cinzia Pardi, Scuola Superiore Sant'Anna
- Anna Maria Pastorini, Università degli Studi di Genova
- Tessa Piazzini, Università degli Studi di Firenze
- Monica Sala, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile
- Laura Sampietro, Scuola Universitaria Superiore IUSS Pavia
- Serena Sangiorgi, Università degli Studi di Parma
- Emanuela Secinaro, Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica
- Cristiana Serra, Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna
- Donatella Tamagno, Scuola Normale Superiore
- Francesca Tomasi, Università degli Studi di Trento
- Lorenzo Torriani, Politecnico di Torino
- Tatiana Usenich, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA)
- MariaLaura Vignocchi, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
- Francesca Zampagni, Università di Pisa



ISBN: 9791280560148
DOI: 10.5281/zenodo.6402624